

RESOCONTO STENOGRAFICO

203.

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 OTTOBRE 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18257	Proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	18259
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18257	Proposte di legge costituzionale (Seguito della discussione):	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18258	ALMIRANTE ed altri: Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 2, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (111);	
Disegni di legge di conversione:		BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (129);	
(Autorizzazione di relazione orale)	18259	SPAGNOLI ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (348);	
Proposte di legge:			
(Annunzio)	18257		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18257		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18258		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

PAG.	PAG.
BATTAGLIA ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare (1074);	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Esame):
LABRIOLA ed altri: Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (1722).	PRESIDENTE 18287, 18288, 18290, 18291, 18292, 18294, 18296, 18298, 18300, 18301, 18305, 18306, 18310, 18311
PRESIDENTE . . . 18280, 18282, 18284, 18285	AMADEI GIUSEPPE (PSDI) 18300
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Presidente della I Commissione</i> 18285	BONFIGLIO ANGELO (DC), <i>Relatore</i> . . . 18287
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 18280	BULLERI LUIGI (PCI) 18291
SCAGLIONE NICOLA (PSI) 18282	CIFARELLI MICHELE (PRI), <i>Relatore</i> . . 18292
Interrogazioni e interpellanza:	DE LUCA STEFANO (PLI) 18291
(Annunzio) 18311	FERRARI SILVESTRO (DC) 18287, 18288
Interrogazioni sull'eccidio di Palermo del 18 ottobre (Svolgimento):	FRACCHIA BRUNO (PCI) 18292
PRESIDENTE 18259, 18267, 18268, 18269, 18271, 18272, 18274, 18275, 18276, 18277, 18278, 18279	GEREMICCA ANDREA (PCI) 18288
DE LUCA STEFANO (PLI) 18278	MACIS FRANCESCO (PCI) 18296, 18298, 18299, 18300
FIORINO FILIPPO (PSI) 18274	MANNUZZU SALVATORE (Sin. Ind.), <i>Presidente della Giunta</i> . 18291, 18294, 18296
GUNNELLA ARISTIDE (PRI) 18267	MATTARELLA SERGIO (DC), <i>Relatore</i> . . 18287, 18290
LO PORTO GUIDO (MSI-DN) 18272	POCHETTI MARIO (PCI) 18301, 18306
MANNINO ANTONINO (PCI) 18269, 18270	PONTELLO CLAUDIO (DC), <i>Relatore</i> . . 18298, 18300, 18301, 18306, 18311
POLLICE GUIDO (DP) 18276	REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 18292
PUMILIA CALOGERO (DC) 18268	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) . . 18294, 18310
REGGIANI ALESSANDRO (PSDI) 18275	VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN) 18287, 18294
RIZZO ALDO (Sin. Ind.) 18271	Parlamento europeo:
SCALFARO OSCAR LUIGI, <i>Ministro dell'interno</i> 18261	(Trasmissione di risoluzione) 18258
SPADACCIA GIANFRANCO (PR) 18277	Per un richiamo al regolamento:
Risoluzione:	PRESIDENTE 18285, 18286
(Annunzio) 18311	SPADACCIA GIANFRANCO (PR) 18285
	Votazioni segrete 18301, 18306
	Ordine del giorno della seduta di domani 18311

La seduta comincia alle 16.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzamo, Fioret, Mazzone e Zaniboni sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

MACERATINI ed altri: «Ordinamento della professione di avvocato» (2186).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

«Istituzione del commissario straordinario per la realizzazione di programmi integrati plurisetoriali in una o più aree sottosviluppate caratterizzate da emergenza endemica e da alti tassi di mortalità (2155) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

S. 16 — Senatori LEMBO e LOMBARDI: «Istituzione della Corte di appello autonoma di Campobasso» (approvato dal Senato) (2146) (con parere della I e della V Commissione);

V Commissione (Bilancio):

NAPOLITANO ed altri: «Nuove norme per la ricostruzione e la rinascita dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dal terremoto» (1403) (con parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione);

CUFFARO ed altri: «Provvedimenti per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione nelle aree di confine della regione Friuli-Venezia Giulia» (1594) (con parere della I, della II, della III, della VI, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII e della XIII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 522 — «Delega al Governo per l'at-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

tuazione della direttiva comunitaria n. 77/780 in materia creditizia» (approvato dal Senato) (2139) (con parere della I, della III, della IV e della V Commissione).

Trasmissione di una risoluzione del Parlamento europeo.

PRESIDENTE. Il presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione su

«i risultati della missione d'inchiesta negli Stati colpiti dalle conseguenze degli atti di aggressione commessi dal Sudafrica e sulla situazione in Africa australe» (doc. XII, n. 51)

approvata da quel consesso il 21 settembre 1984.

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito alla III Commissione permanente (Esteri).

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri):

S. 800 — «Conferimento dei posti disponibili in organico ai candidati risultati idonei nei concorsi del Ministero degli affari esteri a 64 posti di coadiutore in prova (decreto ministeriale n. 3860 del 3 dicembre 1979, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 25 del 26 gennaio 1980, modificato con decreto ministeriale n. 1031 del 1° aprile 1980, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 157 del 10 giugno 1980) e a 62 posti di coadiutore in prova (decreto ministeriale n. 4860 del 5 novembre 1982, pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* n. 116

del 29 aprile 1983)» (approvato dalla III Commissione del Senato) (2127) (con parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 783 — Senatori BONIFACIO ed altri: «Modifiche all'ordinamento professionale dei geometri» (approvato dalla II Commissione del Senato) (2149) (con parere della I, della VIII, della IX e della XIII Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. nn 84 e 103 — Senatori BARSACCHI ed altri: «Disposizioni sulla corresponsione di indennizzi a cittadini ed imprese italiane per beni perduti in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero» (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (2151) (con parere della I, della II, della III e della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

S. 605 — Senatori SEGRETO ed altri: «Modifiche all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (2140) (con parere della I Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

«Modifiche ed integrazioni della legge 5 maggio 1976, n. 259, recante provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale (2038) (con parere della V, della VI e della VIII Commissione);

S. 742 — Senatori SANTALCO ed altri: «Modifiche alla legge 21 novembre 1955, n. 1108, recante disposizioni per le concessioni di viaggio sulle ferrovie dello Stato» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2148) (con parere della I e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

S. 921 — «Misure di integrazione alla legge 31 maggio 1984, n. 193, per il settore del rottame» (approvato dalla X Commissione del Senato) (2150) (con parere della V Commissione).

Annunzio di una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare:

«Norme per la partecipazione democratica alle scelte di politica militare» (2185).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la XIV Commissione permanente (Sanità) esaminerà il seguente disegno di legge:

S. 926 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria» (approvato dal Senato) (2137).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni sull'eccidio di Palermo del 18 ottobre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che vertono

sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Gunnella, Di Re, Alibrandi e Germanà, al ministro dell'interno, «per conoscere quale giudizio esprima in merito al gravissimo eccidio di Palermo;

se esso vada inquadrato nei fenomeni di criminalità mafiosa;

quali ulteriori provvedimenti il Governo intenda prendere per prevenire e reprimere episodi di sempre più frequente criminalità» (3-01279);

Pumilia, Bonfiglio, Mannino Calogero, Russo Ferdinando e Mattarella, al ministro dell'interno, «per sapere — premesso che la efferata strage di oggi 18 ottobre a Palermo ripropone la presenza di una criminalità che alza sempre di più il tiro contro la vita umana e la convivenza civile —

quali orientamenti emergono dalle indagini e quali provvedimenti ulteriori si intendono adottare per rendere sempre più efficace la lotta contro la violenza mafiosa» (3-01281);

Napolitano, Mannino Antonino, Rizzo, Occhetto, Violante, Bottari, Rindone, Spataro, Pernice, Columba, Sanfilippo, Rosino e Mancuso, al ministro dell'interno, «per conoscere — premesso che:

nella mattinata di oggi giovedì 18 ottobre 1984, in una stalla sita nei pressi di piazza Scaffa a Palermo, la polizia, su segnalazione di ignoti, ha rinvenuto i cadaveri di 8 uomini, quasi tutti pregiudicati uccisi a colpi di arma da fuoco;

quasi tutte le vittime della strage risultavano dedite al commercio e alla macellazione di cavalli;

una delle vittime, pur essendo pregiudicato, gestiva una macelleria e teneva in uso la stalla teatro della strage, di proprietà di un noto pregiudicato assassinato nel 1981 —

quale valutazione dia dell'efferata strage;

se giudichi adeguato il grado di vigi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

lanza, di prevenzione e di applicazione delle misure antimafia;

quali misure intenda adottare per rendere più incisiva nel territorio di Palermo la presenza delle forze dell'ordine;

se ritenga che la strage sia in qualche modo collegabile ad una recrudescenza ben determinata e pilotata della strategia terroristica mafiosa, anche tenendo conto del rilevante numero di mafiosi latitanti da tempo esistente in provincia di Palermo e del consistente furto di armi avvenuto in Palermo la scorsa settimana» (3-01282);

Rizzo, al ministro dell'interno, «per conoscere, premesso che la barbara strage di Palermo ha chiare connotazioni mafiose;

tenuto conto della personalità delle vittime, della zona in cui l'azione delittuosa è stata realizzata e dell'ambito nel quale può individuarsi il movente del delitto;

tenuto conto che la brutalità e la spettacolarità dell'efferato delitto stanno chiaramente a dimostrare come a Palermo riescano ad operare impunemente efferate organizzazioni criminali mafiose, malgrado l'impegno della magistratura e delle forze di polizia e gli arresti effettuati a seguito delle rivelazioni di Tommaso Buscetta —

quale valutazione dia della nuova arrogante esplosione della criminalità mafiosa;

quali provvedimenti intenda adottare per rendere efficiente l'azione dello Stato contro le cosche mafiose, tenuto conto anche dell'elevato numero di pericolosi mafiosi che riescono a mantenere lo stato di latitanza» (3-01289);

Lo Porto, al ministro dell'interno, «per conoscere:

le condizioni delle strutture di polizia di fronte al fenomeno dei criminosi fatti di mafia verificatisi a Palermo;

come possa essersi verificato che, in pieno giorno e in pieno centro di città, una armeria sia stata interamente svuotata delle armi, servite verosimilmente all'eccidio delle ultime otto vittime, e che tale eccidio possa essersi perpetrato nella più temeraria e aperta sfida ad ogni sistema di prevenzione, chiaramente rivelatosi inconsistente» (3-01290);

Fiorino, Alagna, Amodeo, Andò e Barbalace, al ministro dell'interno, «per conoscere quali misure il Governo intenda adottare o proporre sul piano legislativo, su quello della pubblica amministrazione e su quello della prevenzione e repressione della criminalità mafiosa a seguito della strage di piazza Scaffa a Palermo, che rappresenta il più grave e plateale attacco alla società palermitana provocando una carica intimidatoria finora mai registrata nei confronti della convivenza civile e che si presta ad essere letta non solo come regolamento di conti fra cosche, ma piuttosto come avvertimento da parte della mafia all'intera comunità regionale;

se il Governo intenda assumere iniziative per rivedere la legislazione antimafia e la relativa regolamentazione applicativa al fine di renderla da una parte più incisiva e dall'altra suscitare un maggiore consenso popolare in appoggio ad essa, considerato che è urgente saldare pienamente la coscienza antimafiosa ormai largamente diffusa con l'opera dello Stato e dei poteri pubblici per la progressiva emarginazione ed espulsione della mafia dal tessuto civile, sociale, e politico della Sicilia;

come intenda fare applicare i provvedimenti di ordine pubblico, preventivi e repressivi contro la mafia evitando la generale ed indiscriminata criminalizzazione di fenomeni sociali, di attività economica, considerato che la chiarezza rappresenta uno dei presupposti fondamentali per una efficace lotta alla mafia;

quali iniziative intenda assumere per rendere l'azione amministrativa e l'intervento pubblico in economia trasparente e celere onde evitare che nella opacità dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

provvedimenti e nei ritardi della spesa si infiltrino intermediazioni di tipo mafioso che indeboliscono il ruolo dei poteri democratici e provocano la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni repubblicane;

il giudizio del Governo sulla inquietante constatazione che, come alla fine dell'attività della prima Commissione antimafia si è registrata la strage di viale Lazio, così a due anni dalla legge La Torre-Rognoni e dalla istituzione dell'alto commissario, si registra l'eccidio di piazza Scaffa» (3-01291);

Reggiani, al ministro dell'interno, «per conoscere le notizie in possesso del Governo in ordine alla strage di otto persone verificatesi a Palermo nella notte tra il 17 e il 18 ottobre 1984 e quali provvedimenti intenda adottare per far fronte all'ondata di criminalità che imperversa in quella città» (3-01292);

Pollice, al ministro dell'interno, «per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti a Palermo dopo l'orrenda strage che ha causato 8 vittime;

quali orientamenti e quale direzione hanno assunto le indagini anche in ordine ai primi maldestri tentativi di non considerare mafioso l'eccidio;

quali indirizzi e linee di azione preventiva erano state assunte nei confronti del mondo criminale in cui operavano gli uccisi, notoriamente facenti parte di un gruppo malavitoso conosciuto a Palermo, nel quartiere specifico» (3-01293);

CiccioMessere, Spadaccia, Melega, Pannella e Crivellini, al ministro dell'interno, «per conoscere le sue valutazioni sulla strage di chiara marca mafiosa verificatasi a Palermo il 18 ottobre in una stalla nella quale sono stati trovati otto cadaveri;

le misure adottate e da adottare per rendere più incisiva l'azione delle forze dell'ordine contro il fenomeno mafioso;

se conferma inoltre le opinioni espresse alla stampa sulla estensione ai criminali mafiosi della cosiddetta legislazione "premiata" o se — dopo più attenta

riflessione — ritenga di dovere scartare una simile eventualità» (3-01294);

Bozzi, De Luca, Serrentino e Patuelli, al ministro dell'interno, «per sapere se e quali elementi sono in possesso del Governo per dare precisa connotazione all'eccidio degli otto giovani compiuto nella stalla di piazza Scaffa a Palermo e se e quali altre iniziative s'intendono prendere:

per prevenire e reprimere nell'area in questione un'ulteriore spirale di criminosa violenza che ha ormai raggiunto livelli di effettivo allarme sociale;

per individuare e colpire il cosiddetto terzo livello che offre alla criminalità organizzata grande copertura nel mondo economico e politico» (3-01295).

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

OSCAR LUIGI SCÀLFARO, *Ministro dell'interno*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero iniziare pregando lei, onorevole Presidente, di essere autorevole tramite per un mio personale ringraziamento al Presidente della Camera, sia per aver fissato questo punto all'ordine del giorno, ma più ancora perché, essendomi rivolto al Presidente della Camera ed al Presidente del Senato nei primissimi momenti successivi all'arrivo della notizia del delitto avvenuto a Palermo, ho trovato una profonda comprensione; ero infatti in partenza per una riunione da svolgersi in Sardegna a causa dell'intensificarsi preoccupante dei sequestri di persona e scrisi, allora, una lettera ai Presidenti dei due rami del Parlamento, dichiarando, come mio dovere, la totale disponibilità a riferire alle Camere. Ora, mi trovo a dare la notizia dei fatti, quando vi è un'istruttoria ai primi passi e, quindi, in fondo, sui fatti molte notizie in più non si sanno.

E per stare ai fatti: alle 6,40 del 18 ottobre perveniva alla centrale operativa della questura di Palermo una telefonata anonima con la quale si segnalava, in modo generico, che all'interno di una

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

stalla nei pressi di piazza Scaffa si trovavano otto cadaveri. A seguito di minuziose ricerche, alle ore 7,30 circa, personale della polizia di Stato localizzava la stalla tra Corso Mille e via Brancaccio — in una zona decentrata della città — in un agglomerato di box e casupole semidiroccate, siti su terreno di proprietà comunale e adibita abusivamente a ricovero per equini. Nel luogo venivano rinvenuti effettivamente i corpi di otto uomini, uccisi con armi da fuoco. Tre cadaveri si trovavano negli spiazzi antistanti alle stalle, mentre i corpi degli altri cinque giacevano nei due locali ove erano custoditi una quindicina di equini. La loro identità veniva accertata, per alcuni, con i documenti di riconoscimento, per altri, a seguito di accertamenti.

Le persone sono state così identificate:

Cosimo Quattrocchi, nato a Palermo il 17 agosto 1946 ed ivi residente in largo Medaglie d'Oro n. 4, macellaio con esercizio di vendita di carne equina in via G. Naso n. 2, pregiudicato per atti osceni in luogo pubblico; Francesco Quattrocchi, fratello del primo, nato a Palermo il 21 luglio 1950, ivi residente in via Capinere n. 17, commerciante di bestiame, pregiudicato per furti aggravati e associazione per delinquere (denuncia anno 1974), violenza carnale, contravvenzioni per porto abusivo di armi, lesioni e diffidato ai sensi della legge n. 1423 del 1956; Cosimo Quattrocchi, nato a Palermo il 10 gennaio 1956 ed ivi residente in via Corrao, cugino dei fratelli Cosimo e Francesco, macellaio con esercizio di vendita di carne equina in via Gustavo Roccella n. 83, incensurato; Marcello Angelini, nato a Palermo il 9 marzo 1961 ed ivi residente in via Capinere 17, genero di Francesco Quattrocchi, che collaborava con il suocero nel commercio del bestiame, incensurato; Salvatore Schimmenti, nato a Polizzi Generosa (Palermo) il 31 marzo 1945 e residente a Palermo in via Piediscalzi 2, dipendente dell'Ente acquedotto siciliano e mediatore di bestiame, pregiudicato per furto; Giovanni Catalanotti, nato a Palermo il 23 ottobre 1944 ed ivi residente, venditore

ambulante di frutta e verdura, pregiudicato per furti e associazione per delinquere (denuncia anno 1971), porto abusivo d'armi, diffidato ai sensi della legge n. 1423 del 1956 e già sorvegliato speciale della polizia; Paolo Canale, nato a Palermo il 14 agosto 1960 ed ivi residente in via Brancaccio 24, straccivendolo, pregiudicato per porto di coltello di genere vietato; Antonino Federico, nato a Palermo il 1° luglio 1959, ivi residente in via XXVII maggio n. 28, disoccupato, incensurato.

Dalle prime indagini esperite in collaborazione dalla polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri, d'intesa con la magistratura, è emerso che il delitto era stato commesso all'incirca tra le 21,30 e le 22 del giorno precedente, come è stato accertato da successiva perizia necroscopica. Gli esecutori, che verosimilmente avevano fatto irruzione improvvisa nei locali ove erano riunite le vittime, avevano usato almeno una pistola calibro 9 *Parabellum* bifilare ed un fucile calibro 12 caricato a pallettoni (lupara). Non sono state riscontrate tracce di colpi di arma da fuoco non andati a segno.

Le vittime si trovavano in quel luogo probabilmente per accudire a circa 20 cavalli, la maggior parte dei quali prelevati in precedenza presso la stazione ferroviaria. Detti cavalli, provenienti dalla Romania e destinati alla macellazione, erano stati acquistati da Cosimo Quattrocchi e Salvatore Schimmenti dalla SIEB, società a responsabilità limitata dei fratelli Michele e Rocco La Torre, con sede in Molfetta. Altri due cavalli, già in precedenza nella stalla, erano di proprietà, rispettivamente, di Giovanni Catalanotti e Paolo Canale.

Tali locali, adibiti a stalla, sono limitrofi a quelli già utilizzati, per deposito e demolizione di autovetture, da Giuseppe Ambrogio, ucciso l'11 marzo 1981 ad opera di appartenenti al noto gruppo mafioso della zona — facente capo alle famiglie dei Marchese, Vernengo, Zanca e Greco — perché ritenuto persona loro avversa e non affidabile.

Sul luogo del delitto sono stati rinvenuti: 7 cartucce per fucile calibro 12

esplose, alcune supercorazzate e altre solo corazzate; 1 cartuccia per fucile calibro 12 inesplosa, caricata a pallettoni; 1 cartuccia inesplosa per pistola calibro 9 lungo marchio NATO anno fabbricazione 1978 — Fiocchi Lecco; 1 bossolo per pistola calibro 9 lungo; 1 proiettile della stessa arma.

Nei cadaveri, nel corso dell'autopsia, sono stati rinvenuti complessivamente: 16 pallettoni tipo 3/0; 10 pallettoni tipo 8/0; 30 pallettoni tipo 11/0; 1 proiettile calibro 9 *Parabellum*.

Le vittime, incensurate o con precedenti penali di non particolare rilievo, non risulterebbero affiliate o collegate alla mafia, anche se operavano nel settore del commercio del bestiame, da sempre ritenuto oggetto di attenzione e di scontro da parte di gruppi mafiosi.

Dediti a tale commercio erano, in particolare, i Quattrocchi, Schimmenti ed Angelini, mentre Catalanotti e Canale avevano interessi collegati alla proprietà ed all'attività agonistica dei propri cavalli. Nessun particolare interesse è invece, al momento, attribuibile al Federico.

Allo stato, non sussistono elementi univoci di riscontro che consentano di attribuire una precisa matrice al fatto criminoso in argomento, anche se le modalità di esecuzione del delitto sembrano proprie della mafia o, comunque, della criminalità organizzata. Sono comunque considerate e seguite tutte le possibili ipotesi.

In primo luogo, il delitto potrebbe essere stato causato da motivi di vendetta per questioni connesse all'attività di commercio dei cavalli. L'azione sarebbe stata diretta, in tale caso, soprattutto nei confronti dei Quattrocchi e gli altri sarebbero verosimilmente rimasti coinvolti nell'eccidio perché presenti in quel momento sul posto.

Altra ipotesi sarebbe quella della mancata sottomissione e dell'atteggiamento ostile eventualmente mostrato dalle vittime nei confronti dell'anzidetta cosca mafiosa predominante nella zona. In tal caso, si tratterebbe di punizione diretta a riaffermare il proprio prestigio. Si è pensato anche che il delitto sia maturato

nell'ambiente delle corse dei cavalli.

Infine, l'azione criminosa — nell'ipotesi che le vittime o parte di esse operassero con la protezione del citato gruppo mafioso — potrebbe avere avuto il fine di colpirlo indirettamente. In tal caso, il delitto potrebbe avere una relazione con la recente uccisione di Rinaldo Rimi, appartenente ad una delle famiglie ritenute attualmente soccombenti nelle lotte di mafia degli ultimi anni. Non sussistono, al momento, elementi per suffragare l'ipotesi di un collegamento con le rivelazioni del noto mafioso Tommaso Buscetta.

Sta assumendo, comunque, maggiore consistenza l'ipotesi della mancata sottomissione e dell'atteggiamento ostile nei confronti del clan mafioso avente prevalenza criminale nella zona e della conseguente spedizione punitiva, con intenzionale platealità a evidente scopo intimidatorio.

Ha perso invece del tutto consistenza l'ipotesi secondo cui fra i moventi del crimine potesse esservi un collegamento delle vittime con l'ambiente delle scommesse e corse clandestine dei cavalli. Infatti, gli animali rinvenuti nella stalla, teatro dell'eccidio, erano sicuramente destinati alla macellazione, né sono emersi elementi che possano indurre a ritenere che qualcuna delle otto vittime si interessasse alle corse o fosse dedita alle scommesse clandestine.

Da parte delle forze dell'ordine sono in corso accurate ed approfondite investigazioni. Sono stati controllati quartieri, eseguite numerose perquisizioni, in massima parte riguardanti sospetti mafiosi. Sono state fermate quaranta persone sul conto delle quali sono stati esperiti accurati accertamenti ed alcune di esse, particolarmente sospette, sono state sottoposte a rilievi dattiloscopici ed al guanto di paraffina. Sono state identificate ed interrogate le persone abitanti in prossimità di piazza Scaffa al fine di acquisire eventuali testimonianze. Si stanno svolgendo, infine, approfondite indagini volte a ricostruire nel modo più completo la vita e la condotta delle otto vittime.

La polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri, con rapporto congiunto del 21 scorso, indirizzato alla procura della Repubblica, hanno altresì chiesto di esperire accertamenti bancari. È chiaro che sono in corso altri accertamenti, ma la Camera comprende che sono coperti da riserbo e segreto istruttorio.

Per quanto riguarda il potenziamento dell'attività di polizia, si rileva che già in precedenza era stato intensificato il controllo del territorio cittadino mediante il notevole aumento delle pattuglie volanti, il cui numero è stato recentemente portato da dodici a trenta. Ultimamente è stato istituito il commissariato di pubblica sicurezza di Brancaccio e al più presto sarà creato, non appena reperiti i necessari locali, un nuovo ufficio di polizia intermedio tra i quartieri San Lorenzo Colli e Cardillo.

Al fine di conseguire un sempre più efficace coordinamento tra le forze di polizia, e con la magistratura, è stata intensificata l'attività del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si riunisce con assidua frequenza, con la partecipazione anche di un rappresentante dell'autorità giudiziaria, degli enti locali, di uffici statali o regionali.

Da parte sua, l'alto commissario l'11 ottobre scorso ha tenuto un'apposita riunione per imprimere impulso all'attività di prevenzione e repressione nei confronti della criminalità mafiosa e per un esame complessivo della situazione della sicurezza pubblica nella zona. Alla riunione hanno partecipato i questori di Palermo, Caltanissetta ed Enna; il vicequestore vicario di Agrigento, i comandanti delle legioni dei carabinieri e della Guardia di finanza di Palermo, nonché i comandanti del nucleo regionale di polizia tributaria e del gruppo carabinieri di Palermo.

Sono state impartite le seguenti disposizioni: agli organi di polizia di Palermo di approfondire al massimo le indagini per gli omicidi consumati negli ultimi giorni a Bagheria contro l'ex senatore Mineo ed il suo consulente finanziario Salvatore Presentato nonché quelle relative alla rapina,

avvenuta di recente in un'armeria di Palermo, di 120 pistole (sempre che rapina sia); al vice questore vicario di Agrigento, ai questori di Enna e Caltanissetta, disposizioni particolari per le zone e le questioni di loro competenza; al comandante del nucleo regionale di polizia tributaria di concludere le indagini patrimoniali già richieste da alcuni mesi su Vito Ciancimino, perchè possano essere fornite alla magistratura prima della camera di consiglio fissata per il 30 ottobre prossimo venturo.

Ho riferito al Consiglio dei ministri i fatti di Palermo e le considerazioni che avevo il dovere di fare. Ho inoltre preso spunto dai fatti di Torre Annunziata, dai risultati delle riunioni tecniche da me presiedute a Sassari e a Palermo (entrambe con la presenza dei massimi rappresentanti della magistratura e dei magistrati direttamente responsabili delle indagini in corso), per chiedere al Consiglio dei ministri che le forze dell'ordine siano potenziate. Porterò alla prossima riunione del Consiglio dei ministri delle proposte concrete.

Intanto, prima ancora che avvenissero i fatti e in vista soltanto di ciò che era avvenuto a Torre Annunziata ed in Sardegna, avevo già dato disposizioni per la convocazione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è riunito questa mattina. Io stesso ho fatto in quella sede una relazione dettagliata, ma vi sono state anche le relazioni del capo della polizia, dell'alto commissario, del comandante generale dell'Arma dei carabinieri, del comandante generale della Guardia di finanza e del direttore del SISDE, non solo sui problemi attinenti alla Sicilia, ma anche su quelli dell'ordine e della sicurezza pubblica in generale e della Campania, della Sardegna e della Calabria in particolare.

Avute le proposte che sono in elaborazione, mi riservo di presentare al Consiglio dei ministri le richieste, assolutamente essenziali, che le forze dell'ordine siano adeguate, nel numero e nei mezzi, all'aggressione così pervicace allo Stato.

Devo aggiungere che, in attesa che tali

proposte vengano accolte e possano essere eseguite, il maggiore impegno che era già in corso in queste zone viene intensificato. Ma devo anche dire che un impegno maggiore — che sia intenzione e volontà di attuare — può essere posto in essere solo spostando provvisoriamente delle forze da altre zone del territorio nazionale. È una scelta politica non facile, della quale ho il dovere di assumere la responsabilità, ma che posso condurre a termine solo nel momento in cui il Consiglio dei ministri l'approverà, in modo di avere la certezza che queste soluzioni provvisorie siano veramente tali.

Mi riservo, come è mio dovere, di tenere al corrente il Parlamento di ciascuna di queste cose: in Assemblea, nelle Commissioni, ovvero nella Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Alinovi, insomma nella sede che il Parlamento riterrà più opportuna, portando dati precisi e sull'evolversi delle indagini, sia pure nei limiti del segreto istruttorio, e sul concretarsi di provvedimenti per aumentare e rafforzare la presenza dello Stato nelle zone particolarmente aggredite.

Vengo ora a qualche commento che ritengo che il ministro dell'interno abbia il dovere di fare. Non sottovaluto il fatto avvenuto a Palermo; non lo sottovaluto come terribile prova che la capacità criminosa ha risorse imprevedibili. Occorre infatti dire con dura chiarezza che, se fossero stati presenti migliaia di uomini delle forze dell'ordine in più, fatti di questo genere, dolorosamente, sarebbero avvenuti ugualmente, senza averne notizia se non da telefonate postume. Gli uomini delle forze dell'ordine che hanno maggiore esperienza hanno ricordato, in talune delle riunioni di cui ho parlato, alcuni episodi in cui, con certezza aritmetica, sono scomparse più di 10 persone, senza che si sia trovata neppure traccia dei cadaveri.

Non sottovaluto il fatto, anche nei suoi aspetti umani: il disprezzo della vita, una catena che pare invincibile di dolori, di lacrime, di umana disperazione; famiglie lacerate e forse ormai cariche di odio, pronte a terrificanti rivalse; uomini che

uccidono quasi certamente su commissione, a prezzo doppiamente vile. E il silenzio, e il buio che avvolgono ogni fatto, spengono il grido delle vittime e l'eco sinistra degli spari.

E allora delle domande si impongono: ma c'è lo Stato? E la sua presenza serve a qualcosa? Ed è possibile prevenire, è possibile impedire che tali barbarie si ripetano? E può venire la tentazione di cercare ad ogni costo e comunque colpe, omissioni, connivenze, e soprattutto colpevoli. Devo anzitutto testimoniare che lo Stato c'è; sì, ripeto, lo Stato c'è!

Sarebbe miseria e ingiustizia non dire una parola di solidarietà, di conforto, di appoggio a chi nell'isola e a Palermo rappresenta lo Stato: dalle responsabilità più elevate, a tutti gli uomini delle forze dell'ordine. È impegno duro, che non conosce tregua, che troppe volte non conosce la soddisfazione del successo.

Lo Stato c'è, ma ha bisogno di due indispensabili condizioni: in primo luogo il rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine. La Campania attende maggiori forze; la Sardegna ne ha vitale necessità anche solo per controllare più e meglio il difficile ed aspro territorio; la Calabria ha zone assai scarsamente coperte; la Sicilia ha urgenza di moltiplicare tali presenze. Il ministro dell'interno, dopo aver alzato la sua voce di allarme al Consiglio dei ministri, la alza qui davanti al Parlamento. Gli uomini che abbiamo sono impegnati al massimo delle loro capacità e delle loro possibilità. L'impegno è duro e comporta fatiche e rischi. I mali che combattiamo sono antichi e terribilmente radicati.

Occorrono più uomini!

Ma vi è una seconda condizione senza la quale ogni sforzo, ogni lotta diventano assai più difficili e perdono di vigore e di efficacia.

Forse i colleghi mi assolveranno per questa seconda citazione che è molto legata all'avventura della mia vita, di 39 anni in quest'aula alla quale — ho detto tante volte — sono legato da amore intensissimo. Ed allora, mi consentano di dire che si sente il bisogno, l'indispensabile

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

bisogno, che attorno a questo impegno sia vivo e vigile tutto il Parlamento.

Non è momento questo di sentire il Parlamento quasi più teso a critica che cerca responsabilità, che non proteso in una solidarietà, anche attenta a manchevolezza e a colpe, ma capace di dare forza allo Stato che è impegnato in una lotta senza quartiere contro ogni crimine e ogni delitto.

Non vi chiedo, onorevoli colleghi, alcuna fiducia per me. Non pretendo questo, non vi penso neppure. I ministri passano... Ma lasciatemi dire che vi chiedo — e lo chiedo a tutte le parti politiche — solidarietà, conforto, consiglio, protezione, anche critica per tutte queste forze schierate a difesa della sicurezza del cittadino e dello Stato.

Ricordiamo i tempi più insanguinati del terrorismo. Quante volte il Governo fu qui a questo banco ad annunciare lutti e tragedie che parevano, anzi che erano sconfitte dello Stato! E quante volte, passati i tempi di incertezza, la solidarietà si riconfermò decisa e capace di dare forza, di trasfondere fiducia in ogni responsabilità, in ogni uomo.

Ora, è il caso di ripeterlo, la situazione della lotta alla criminalità organizzata e comune è fatto più difficile ed anzi diverso dalla lotta al terrorismo.

Dissi più volte: il terrorismo aggredisce lo Stato dall'esterno, lo aggredisce da parte di chi è fuori e contro lo Stato; ed è fenomeno nuovo. La criminalità organizzata è malattia antica, molto, troppo antica: ha radici lontane ed è male all'interno dello Stato che rende più difficile il distinguersi, lo schierarsi contro. Il tipo di silenzi e di omertà che avvolge la criminalità mafiosa è ben diverso dal silenzio dei brigatisti, dalla loro clandestinità. Di fronte alla criminalità organizzata bisogna prepararsi a momenti difficili, a sorprese del tutto imprevedibili. Ma guai a non vedere i successi, a non prendere atto di tanto lavoro compiuto e di tanti passi avanti realizzati.

La collaborazione tra magistratura e forze dell'ordine, il coordinamento tra magistrati, sono realtà, sono conquiste

che danno e daranno — lo conferma il ministro dell'interno — con certezza ancora maggiori risultati.

Altra indispensabilità è che noi manteniamo i nervi a posto. Io cerco di non tralasciare ogni iniziativa, ogni appoggio, ogni presenza. Vorrei però dire qui in Assemblea che ho sentito qualche commento per il fatto che, sia in Sicilia sia in Sardegna, alle riunioni tecniche che sono state svolte non sono stati invitati — ed in un certo senso me ne posso scusare — i presidenti delle due regioni. Ma queste riunioni erano esclusivamente tecniche, tra magistrati, prefetti, questori, rappresentanti dei carabinieri, della polizia di Stato e della Guardia di finanza. La loro finalità era individuare dove vi fosse da rafforzare, dove esistessero lacune; null'altro. Questa è la ragione. Se si fosse trattato di riunioni analoghe a quelle che in altre occasioni ho promesso, ad esse avrei invitato i presidenti delle giunte regionali, che appunto a quelle riunioni tenute in passato furono invitati, per svolgere la relazione di fondo sulla quale si apriva la discussione.

Ma, a proposito di presenza, vorrei ripetere che il recarsi del ministro sui luoghi più impegnati e più sofferenti vuole solo essere segno di solidarietà, di conforto, di appoggio. Vuole conoscere cosa si possa fare di più e di meglio; e questo lo vuole chiedere anzitutto ai magistrati che hanno la delicata responsabilità di dirigere le indagini e meritano ogni collaborazione, la più completa, la più esauriente, la più tecnicamente valida ed efficace.

A noi viene chiesta prevenzione, sia con attenta opera investigativa, sia con una adeguata presenza di uomini sempre più qualificati e tecnicamente attrezzati. Ma a noi viene anche chiesta grande serenità di valutazione, resistenza al male, ma resistenza pure ad emotività poco consone a responsabili dello Stato.

Il cittadino deve essere sicuro che lo Stato è impegnato in ogni modo per la sua sicurezza, per la lotta alla malavita, lotta senza soste e senza quartiere. Il cittadino deve avere certezza che lo Stato,

nelle connivenze, nelle responsabilità, respinge generalizzazioni e polveroni, ma vuole con tutte le sue forze cercare e affermare la verità, con il coraggio morale, una volta constatata, di applicare la giustizia senza tentennamenti, senza discriminazioni, verso tutti, verso chiunque.

Quando lo Stato democratico è capace con la sua giustizia attenta, accorta, prudente, paziente, non impulsiva, che non dà spazio a protagonismo, una giustizia non di parte; quando lo Stato democratico è capace di processare veramente al di fuori e al di sopra di ogni fazione, politici, amministratori, generali, magistrati, è uno Stato democratico forte. Rimane ancorato al dettato costituzionale che colpevole è colui che è condannato con sentenza definitiva, ma dà certezza di essere capace di non fermarsi di fronte a chiacchiera.

Ripeto, allora: questo Stato è giusto, è forte, dà garanzia al cittadino.

Ebbene, onorevoli colleghi, quanto più Parlamento, Governo, magistratura, ciascuno nelle proprie responsabilità, saranno coordinati per lo stesso fine della lotta al crimine, tanto più sarà certo e vicino il momento della totale, conquistata sicurezza per il popolo italiano.

A ciascuno di noi l'onore di non essere stati assenti (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01279.

ARISTIDE GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimiamo la nostra soddisfazione per la risposta data dal ministro alla nostra interrogazione e desideriamo fare alcune sottolineature, per rafforzare il discorso del ministro in termini di fiducia nello Stato. Certamente, soprattutto in questi ultimi tempi, la fiducia nello Stato si è accresciuta in Sicilia, particolarmente a Palermo, ma chi in quella città vive ed opera si trova di fronte ad una atmosfera di grande penosità, una atmosfera che pesa duramente su ogni attività.

Voglio dire, signor ministro, che lo Stato si esprime, nel modo in cui si è espresso in questi ultimi tempi, con efficacia, con coordinazione, moltiplicando gli interventi e tentando sempre più un'azione di prevenzione e, quindi, di individuazione dei focolai di infezione, sia mafiosa che di delinquenza comune. Però l'atmosfera che regna a Palermo non può essere cambiata soltanto con affermazioni; attività economiche che si chiudono portano ad una disoccupazione crescente e l'azione di coordinamento tra magistratura, polizia, carabinieri, Guardia di finanza e tutti gli altri organismi istituzionali dello Stato può dare i suoi frutti se accompagnata, soprattutto in questi momenti delicati, dall'azione economica che deve essere anche prerogativa dello Stato e non solo degli enti locali.

Le proposte che il ministro ha formulato sono indubbiamente serie e devono essere valutate adeguatamente, però vorrei dire che non crediamo all'ipotesi della intimidazione con otto morti, perché l'intimidazione si fa uccidendo, ad esempio, venti cavalli. Siamo di fronte ad un atto di vera e propria mafia e bisogna andare fino in fondo per conoscere la matrice di quell'eccidio in quella zona, che ha terrorizzato Palermo e che potrebbe ripetersi — lo ha detto lo stesso ministro — anche se le forze dell'ordine fossero potenziate.

Se dobbiamo andare alla radice di questo fenomeno bisogna moltiplicare gli sforzi anche in direzione di altri obiettivi che abbiamo indicato quali quelli, ad esempio, dei meccanismi economici.

Indubbiamente è necessario il potenziamento di pattuglie speciali antimafia o anticrimine organizzato per l'individuazione di persone e attività che si collocano al limite del crimine, specialmente in questa zona incerta dove si fabbricano i delitti e i *killer*; bisogna andare non tanto alla ricerca di una complessità di motivazioni, — anche se questo pur bisogna fare —, ma alla individuazione dei *killer* e dei colpevoli dai quali poi risalire a coloro i quali operano con azioni di terrorismo in una città terrorizzata al di là di ogni e

qualsiasi immaginazione e che pertanto deve essere oggetto di particolare attenzione e di fiducia.

Devo dire che Palermo ha fiducia negli organi dello Stato. C'era un'atmosfera di scetticismo o di non collaborazione, fra le popolazioni, a volte portate all'indifferenza e all'incredulità che l'azione dello Stato potesse o possa portare a dei risultati positivi; oggi vi sono dei risultati positivi. Il potenziamento di forze specializzate non è tanto nel numero o soltanto nel numero, signor ministro, ma piuttosto nel fatto che tali forze specializzate possano avere nel coordinamento guidato dal commissariato antimafia, un potenziamento non soltanto per colpire i centri mafiosi ma anche i livelli intermedi della criminalità, per arrivare alla sua identificazione. A nome del mio gruppo, esprimo pertanto, con la soddisfazione derivata dalla risposta del ministro e con la fiducia riconfermata agli organismi dello Stato, anche l'augurio che le proposte del ministro, integrate da ciò che emergerà da questo dibattito in Parlamento, soprattutto per quanto riguarda le pattuglie speciali, antimafia e anticrimine organizzato, possano trovare accoglimento da parte del Governo e del Parlamento, in modo tale da dare una dimostrazione non soltanto che lo Stato è presente, ma che lo Stato può agire ed ottenere risultati positivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pumilia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01281.

CALOGERO PUMILIA. Signor Presidente, onorevole ministro, io manifesto, anche a nome degli altri firmatari della mia interrogazione, apprezzamento per le dichiarazioni da lei rese e solidarietà per la magistratura e per le forze dell'ordine così duramente impegnate in una battaglia diuturna in una delle zone più difficili del nostro paese. Noi siamo consapevoli della pericolosità e della ferocia del fenomeno mafioso; se non lo fossimo, saremmo richiamati costantemente dallo spessore dell'intervento di questo fenomeno.

Noi abbiamo consapevolezza dell'intreccio di interessi — dalla droga ai taglieggiamenti, talvolta all'utilizzazione distorta del denaro pubblico — e del peso che nella realtà palermitana ha un'economia che ha in una misura certamente notevole questa provenienza, dei guasti devastanti che crea nel tessuto sociale, della forza del condizionamento che genera, della capacità di arruolamento di cui dà prova.

Noi esprimiamo il timore che, anche in ragione della capacità che ha lo Stato di infliggere colpi crescenti all'organizzazione mafiosa, il peso e il condizionamento di questo tipo di economia, tra virgolette, possa ulteriormente determinare nella realtà siciliana e palermitana in particolare... Riteniamo pertanto opportuno, come lei signor ministro ha detto, potenziare la presenza delle forze dell'ordine, bruciare il terreno della manovalanza criminale, ridurre la disponibilità di giovani disperati che sottraggono vite altrui e preparano la distruzione delle proprie. Certo, lo Stato c'è, signor ministro, e lo vediamo giorno per giorno, dicevo, nell'impegno dei magistrati e nell'impegno delle forze di polizia. Ma lo Stato occorre che ci sia anche sotto un altro aspetto: che sia sempre più crescente la sua presenza in tutti i suoi campi d'azione, in particolare in quello economico, dando una certezza del lavoro che riduca gradualmente lo spazio della disperazione e quindi lo spazio della manovalanza, che finisce per essere uno dei punti di forza sopra i quali opera la mafia.

Lo Stato è anche capacità e deve essere sempre più capacità di far crescere una coscienza civile che induca tutte le espressioni dello Stato stesso all'assolvimento pieno del proprio dovere, riducendo gli spazi del malcostume, del malgoverno, delle protezioni e delle connivenze.

L'economia mafiosa, mentre ha dato un potere enorme alla mafia rendendo non essenziale, come in passato, la penetrazione della stessa nelle strutture dello Stato, ha reso però essenziali crescenti connessioni con un livello, il terzo, lo vogliamo chiamare, della società palermitana.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

tana e di alcuni spicchi della realtà siciliana che erano tradizionalmente estranei alla «cultura», alla mentalità mafiosa.

Non sono possibili, pertanto, non dico connivenze, ma silenzi, omissioni, solidarietà di casta, di gruppo o di partito. È necessaria una coscienza forte, vigile; vorrei dire, con una parola che, riferita alle polemiche sempre sottese alle vicende della mia terra, rischia di essere purtroppo retorica inutile, una coscienza unitaria della pericolosità del fenomeno. Noi rappresentiamo tutti quanti una Sicilia estranea a questa realtà mafiosa, una Sicilia inorridita; in alcune sue parti, una Sicilia intimidita. Il fenomeno è antico, certo; difficile da sradicare, signor ministro, e spesso è anche un fenomeno su cui si rischia di vedere sollevati dei polveroni inutili.

Vorrei terminare, signor Presidente, colleghi, leggendo pochissime righe, che condivido, di una giornalista di un quotidiano della sera di Palermo, che non appartiene né è vicino certamente alla mia parte politica: «Vogliamo dire che diffidiamo delle teorie che i fatti poi si incaricano di confondere e contraddire. Vogliamo anche dire che le mafie sono tante e che vanno studiate, indagate, penetrate una per una. Ad ognuna va dato il suo. Certo; occorre intelligenza, lavoro paziente, disponibilità di mezzi non indifferenti, freddezza di giudizio anche di fronte a sobbalzi paurosi come quello che ora» — si riferisce al recentissimo eccidio di Palermo — «diciamolo senza enfasi, fa inorridire il mondo civile. Occorre anche che lo Stato, gli inquirenti, i giudici e la stessa opinione pubblica tracannino una buona dose di sano pirronismo, di quello scetticismo cioè che nel diciottesimo secolo indusse i dotti di Francia a sospendere il giudizio sulla attendibilità della storia romana antecedente a Pirro perché infarcita di una quantità di fatti inventati per motivi in parte soggettivi ed in parte oggettivi dai primi storici. E noi, per quanto riguarda la mafia o le mafie, siamo purtroppo ancora fermi alla leggenda, ai romanzi. È ora di voltare pagina» — conclude.

Per terminare vorrei ricordare che ai tempi della prima Commissione antimafia apparve chiaramente e si consolidarono due opposte tendenze: da una parte, di ritenere che tutto fosse mafia, da altre parti di ritenere che nulla fosse mafia. Tra queste due opposte errate concezioni vi è uno spazio notevole di accertamento della verità, che non si fermi di fronte a nessuna soglia, di fronte a nessun palazzo, che investa tutta intera la realtà siciliana per indagarla con il rigore di cui ha dato prova recentemente lo Stato per liberare la regione siciliana dalla piaga che l'affligge.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonino Mannino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Napolitano n. 3-01282, di cui è cofirmatario.

ANTONINO MANNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono dolente di non potermi dichiarare pienamente soddisfatto della risposta del ministro Scalfaro perché, anche se importanti e significativi sono i propositi annunciati (ed io credo che interessanti potranno anche essere le proposte concrete che verranno avanzate per rafforzare la lotta dello Stato democratico contro la criminalità mafiosa), tuttavia non possiamo ritenerci soddisfatti per quello che è avvenuto, per il passato, che pure negli ultimi mesi ha segnato una progressione notevole nell'impegno della lotta alla mafia, da parte dello Stato, ed ha segnato anche qualche successo significativo.

Come non ricordare, ad esempio, non senza amarezza — e questo non certo per polemica — il fatto che in quest'aula appena qualche mese fa avevamo postulato l'esigenza di operare un rafforzamento della presenza delle forze dell'ordine in una zona particolarmente calda come quella compresa, per esempio, tra Capace e Castellammare del Golfo, e che proprio lì sono avvenuti fatti quali l'uccisione di Leonardo Rimi e del suo guardaspalle, di

un noto imprenditore e così via? Tutto ciò ha evidenziato quanto fosse insufficiente il grado di previdenza da parte delle forze dello Stato, e quanto fondata fosse la nostra preoccupazione.

Prendo atto della richiesta di solidarietà che qui è stata avanzata dal ministro dell'interno; vorrei ricordare, però, che è necessario che qualcosa cambi, sia nell'atteggiamento delle forze politiche dominanti, e in particolare della democrazia cristiana, sia nell'orientamento e nella concreta politica di polizia e di sicurezza dello Stato.

Signor Presidente, signor ministro, è un fatto che nella città di Palermo la violenza sembra ormai dominare tutto. È una città dove nulla funziona, neppure il campo sportivo: non funziona la scuola, non funzionano i trasporti, il cittadino si deve arrangiare; è giorno per giorno una sorta di corsa ad ostacoli. C'è una crisi profonda della vita democratica, che ha lasciato quel comune in crisi per mesi: ma a fronte di questo ancora una volta non è venuta una risposta chiara, un appello al popolo, agli elettori. Adesso probabilmente si arriverà ad un commissariamento.

Noi chiediamo un intervento alto e autorevole dello Stato, che consenta una soluzione adeguata ai problemi di direzione di quella città.

Rispetto a quei problemi sentiamo la responsabilità di sottolineare che due cose devono cessare. Deve cessare l'idea antica — da cui partirono molti uomini di Governo della democrazia cristiana, del suo partito, signor ministro — che in fondo i voti e il consenso elettorale non puzzano; che si potesse impunemente, come è avvenuto negli anni '50, procedere alla cooptazione di forze di mafia, ad incoraggiare la loro pressione sul potere costituito, in qualche modo a legittimarle. Questo deve cessare una volta per tutte, perché quello che è emerso dagli atti della vecchia Commissione antimafia torna ad emergere clamorosamente, e dice che il «terzo livello» non è una invenzione nostra, una invenzione dell'opposizione.

RAFFAELLO RUBINO. Ma ricordati che c'è anche qualcuno della democrazia cristiana che è stato ammazzato!

ANTONINO MANNINO. Sì, ed è a questo che vengo! È proprio la presa d'atto del fatto che un antico modo di fare politica deve cessare, che ha portato anche voi ad aver avuto i vostri morti! E noi li abbiamo sostenuti, abbiamo lavorato con loro per anni, abbiamo compiuto sforzi inauditi per anni, abbiamo avuto molta pazienza, e vi abbiamo dato molte aperture di credito, forse oltre il necessario! E questo ci è stato pure rimproverato! E alcuni di voi sanno che io lo posso affermare in tutta coscienza e consapevolezza! Quando Reina viene ammazzato, viene ammazzato perché tenta di cambiare in qualche modo rispetto al punto di vista del suo partito, della sua corrente.

Il tavolo delle decisioni — quello al quale a Palermo siedono insieme uomini politici, affaristi, professionisti, esponenti della burocrazia — è stato da noi definito il «comitato di affari». Ed è lì che si doveva colpire, perché è di lì che è cominciata l'*escalation* cui abbiamo assistito. Ma di fronte a queste cose deve anche mutare l'orientamento delle forze dello Stato e della politica di polizia: non si può pensare di poter continuare ad utilizzare piccoli o grandi delinquenti, magari per avere notizie. Devono finire quell'atteggiamento, quella mentalità che una volta facevano dire al comandante delle forze di repressione in Sicilia che tutto sommato a qualcosa la mafia era servita, se era servita ad abbattere Giuliano.

Oggi viviamo nel nostro paese giorni tristi per la democrazia; emergono trame oscure, complicità, connivenze realizzate grazie a forze degli apparati dello Stato. Ma la gente, per avere fiducia nelle istituzioni e nella democrazia, deve avere chiarezza, deve avere certezza. E debbono averle anche i palermitani, tutti i siciliani, le cui speranze sono sempre state deluse, e sempre più spesso sono ancora deluse. Ma in questo senso noi riteniamo che debba esserci un'azione più convinta e più generale del Governo.

Noi abbiamo fatto proposte precise, in merito alla costituzione di un centro nazionale per le perizie e di gruppi di ricerca di latitanti, al rafforzamento del centro elettronico interregionale, al ricorso all'archivio della banca dati dei conti correnti della Banca d'Italia. Questi sono argomenti decisivi: il ministro ha fatto riferimento alla lotta contro il terrorismo. È vero, contro il terrorismo noi fummo uniti, ma perché la classe operaia italiana ebbe il coraggio di rivedere alcuni tabù, alcuni di quelli che sembravano punti irrinunciabili della sua concezione. E scese così in campo ad appoggiare pienamente l'azione delle forze dello Stato.

Ma oggi, negli orientamenti di determinate istituzioni dello Stato (le grandi banche, certi settori della borghesia) vediamo — come abbiamo potuto verificare nella visita a Milano — una certa resistenza a riconoscere che vi sono leggi, strutture, modi di funzionamento della società capitalistica (dal Comitato per il credito e il risparmio alla questione del segreto bancario) che sono autentici tabù che non si vuole colpire. E invece è proprio lì che bisogna colpire, come ha dimostrato la «legge La Torre», per debellare il fenomeno. Ed è proprio rispetto a questo problema che noi verificheremo il grado effettivo di solidarietà, e la vera volontà politica del Governo di combattere la mafia (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01289.

ALDO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, devo anche io dichiararmi insoddisfatto della risposta data dal ministro dell'interno alla mia interrogazione. E dico questo pur non mettendo in dubbio il sincero impegno del ministro Scalfaro nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

La mia insoddisfazione, signor ministro, è dovuta al fatto che anche dalle sue pa-

role a me pare emerga un quadro chiaro, che mette in evidenza come ancora oggi, nonostante i tanti fatti delittuosi che si sono verificati, le forze di polizia non siano all'altezza della situazione che devono combattere.

La strage di piazza Scàffa indubbiamente è un fatto da attribuire alla mafia, signor ministro. È impensabile che l'assassinio contemporaneo di otto persone, commesso in una zona a forte presenza mafiosa, possa essere commesso senza l'*imprimatur*, senza una chiara decisione di grossi boss della mafia. È un delitto certamente mafioso, anche se noi non riusciamo a capire quale è stato il movente specifico che lo ha determinato.

Credo che sia opportuno mettere in evidenza come questa efferata azione delittuosa — che certamente segnala, conferma direi, il grado di arroganza al quale sono pervenute le organizzazioni criminali mafiose — sia da attribuire ad una potente organizzazione mafiosa, che si è avvalsa di *killer* professionisti, se è vero, come è vero, che nessun colpo sparato dagli assassini è andato a vuoto. Attraverso quest'ultimo gravissimo episodio, quindi, abbiamo la conferma che ancora oggi Palermo è alla mercè di efferate e potenti organizzazioni criminali mafiose. Ed io credo che questo meriti di essere sottolineato, perché dopo le rivelazioni di Buscetta in qualche modo stava per prendere piede la convinzione di trovarci ad una svolta decisiva nella lotta contro la mafia.

Credo invece che ci si debba guardare dal facile ottimismo, e vorrei mettere in evidenza, signor ministro, che le pur importanti rivelazioni di Buscetta non hanno prodotto in concreto alcun proficuo risultato, perché la maggior parte dei boss mafiosi denunciati da Buscetta sono da sempre latitanti (i Greco, gli uomini di Liggio, i Reina, i Provenzano, i Bagarella e via dicendo); essi, pertanto, sono in grado di esprimere al massimo la loro efferatezza criminale.

Abbiamo quindi un grave problema sul tappeto, signor ministro, che è quello della ricerca dei latitanti; e a me pare che

l'azione in questo senso sia debole, sia insignificante. Credo che occorra operare una grossa svolta di qualità, e forse è il caso di organizzare apposite squadre, ciascuna delle quali abbia per obiettivo la cattura di un determinato latitante. È inutile dire che presso le questure sono stati creati degli uffici che hanno come precipuo compito la ricerca dei latitanti, perché se devono ricercare tutti costoro, finiranno, come accade, per non ricercare nessuno, o, quanto meno, la loro azione sarà assai difficoltosa.

In realtà bisogna procedere per indagini mirate, i grandi boss della mafia devono essere catturati! È inaccettabile che un Greco possa stare tranquillamente a Casteldaccia, possa incontrarsi con i suoi difensori a Caltanissetta, e che per lo Stato italiano continui ad essere latitante. Questo è un settore nel quale dovrebbe esserci un serio, efficace intervento da parte del Ministero dell'interno.

Altro grosso problema, che emerge anche dall'esame di questa ultima vicenda delittuosa, è il controllo del territorio da parte delle forze di polizia: la riforma di polizia vedeva questo come un punto focale nella lotta contro la criminalità; e certamente il controllo del territorio è un momento fondamentale anche nella lotta contro la mafia.

Lei, signor ministro, ci ha letto i precedenti penali concernenti le vittime dell'effero e barbaro assassinio, commesso a Piazza Scaffa: è facile rilevare che sono tutti precedenti che risalgono a dieci, quindici anni fa; le forze di polizia non sono cioè in grado di darci notizie più aggiornate sugli assassinati, su tutte le attività da loro svolte in questi ultimi anni. E qui c'è il grave problema dei commissariati, che dovrebbero avere funzioni non burocratiche, ma di intervento, di controllo, di vigilanza del territorio. C'è il problema del potenziamento degli organici, ed io con piacere, signor ministro, accolgo la notizia secondo la quale dovrà esserci un aumento degli organici delle forze di polizia.

Ma non basta l'aumento degli organici, occorre anche la professionalità, e vor-

remmo sentire qualcosa su questo punto, signor ministro, perché non basta mandare più uomini negli uffici di polizia se poi in concreto costoro non sono in grado di svolgere una capace azione contro la mafia.

Vorrei concludere, signor ministro, ricordando quello che ha detto l'onorevole Mannino: per combattere la mafia bisogna anche spezzare i cordoni ombelicali che da sempre hanno collegato la mafia a parti dello Stato, a uomini politici. Non possiamo fermarci soltanto al nome di Vito Ciancimino; è inoltre assai strano che Tommaso Buscetta abbia fatto soltanto questo nome. Questa è, forse, una pagina sulla quale dovremo soffermare la nostra attenzione.

Mi pare opportuno sottolineare che è necessaria una svolta di qualità, effettiva, nella lotta contro la mafia. Occorre che ci sia una strategia complessiva, che ancor oggi purtroppo, signor ministro, malgrado la sua buona volontà, noi non vediamo emergere; e sino a quando non ci sarà un reale salto di qualità, non ci potremo meravigliare se episodi come la strage di piazza Scaffa potranno ripetersi, perché purtroppo l'immagine che è dinanzi ai nostri occhi è che lo Stato, questo Stato, nonostante il sacrificio di tanti e tanti uomini, non è in grado di esprimere una valida risposta contro la mafia e le altre organizzazioni criminali (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01290.

GUIDO LO PORTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, anche se devo ammettere che il libro dei buoni propositi si è arricchito di un'altra pagina, i fatti tuttavia inducono a considerazioni amare e pessimistiche e l'ultimo episodio non è che l'ultimo anello di una catena assai lunga di fatti che dimostrano come la presenza dello Stato in Sicilia e a

Palermo sia estremamente fragile ed inconsistente.

Con ciò non voglio sottrarmi all'invito dell'onorevole ministro a contribuire — come è mio e nostro dovere — all'opera delle istituzioni dello Stato, così intensa e così dura, nella lotta contro la mafia attualmente in atto, ma per lealtà verso me stesso e verso quest'Assemblea non posso che riconfermare un giudizio assolutamente negativo su come lo Stato esplica il proprio potere al cospetto di tale fenomeno.

L'onorevole ministro in altre occasioni ha dichiarato che si sta studiando qualcosa di nuovo per la lotta contro questo tragico fenomeno. Ha accennato alla possibilità di una legislazione premiale nel settore della lotta contro la criminalità mafiosa e tutti abbiamo riconosciuto, all'indomani dell'«episodio Buscetta», che questa era una pagina da leggere e da scrivere. Così come si è fatto per il terrorismo, anche nel campo della lotta alla mafia avremmo, indubbiamente, potuto pensare ad una legislazione che eufemisticamente si chiama premiale. Ma la verità è che da Patrizio Peci a Tommaso Buscetta è facile constatare come siano diverse le condizioni per le quali il fenomeno del pentitismo ha potuto giovare alla lotta contro il terrorismo, rispetto alle ragioni per le quali lo stesso fenomeno non presenta analoghe virtualità al cospetto del fenomeno mafioso. Dopo Patrizio Peci i brigatisti si sono messi a parlare, dopo Buscetta i mafiosi si sono messi a sparare! Io non voglio anticipare il giudizio su quello che sarà il dibattito intorno ad un'eventuale legislazione premiale, ma voglio soltanto dire che l'ultimo episodio dimostra che Buscetta è un fatto a sé, né nuovo né ultimo, perché — lo ha detto qualche collega — la storia della collaborazione della mafia con lo Stato è vecchia e non è assolutamente nuova. Ma l'episodio di Palermo e la strage con gli otto morti dimostrano, comunque, che c'è una risposta ribalda, provocatoria, temeraria, dei gruppi mafiosi contro ogni ipotesi e contro ogni illusione che il pentitismo possa in effetti

abbattere e colpire mortalmente il fenomeno mafioso.

Il ministro dell'interno ha detto oggi che occorrono più uomini, ha fornito un elenco di dati tecnici, che, obiettivamente, sono necessari a fronte di tanta virulenza e di tanta pericolosità, ma io mi permetto di dissentire e, dissentendo, di dichiarare la mia più completa insoddisfazione per le dichiarazioni dell'onorevole ministro, perché non è più ormai un problema di uomini, come del resto lo stesso ministro ha affermato, quando ha detto che se ci fossero state migliaia di uomini in più gli episodi accaduti sarebbero avvenuti lo stesso, allo stesso modo della strage di viale Lazio, della strage di Torre Annunziata, e così come è accaduta la strage di piazza Scaffa. Non è un problema di mezzi, a questo punto: è un problema di strutture che siano idonee a combattere un avversario così sofisticato, così pericoloso, così gigantesco.

Ci siamo presentati, nella lotta contro questo fenomeno, nella forma più solenne, con istituti enfatici, che avrebbero potuto o dovuto indicare questa volontà dello Stato di colpire seriamente la mafia. Abbiamo creato un alto commissario che convive, a livello locale, con il capo della polizia, con il prefetto, con il questore, con il capo del SISDE. Abbiamo creato questa nuova struttura che ha fatto sperare a tutti, me compreso, che la risposta fosse seria e soprattutto indicativa di una precisa volontà di colpire. Ma questo alto commissariato, al di là della solennità con cui è stato annunciato all'atto della sua costituzione, al di là dell'enfasi che adopera nell'esercizio delle sue funzioni, non mi pare abbia dato risultati evidenti, risultati che si possano definire immediati e concreti. Manca, cioè, una struttura parallela, manca una capacità di penetrazione.

Con quello che sono costati e costano i servizi segreti italiani avremmo certamente potuto dedicare alla lotta alla mafia, una parte dei miliardi sprecati per servizi non degni di essere definiti tali, attraverso una penetrazione che permettesse il controllo dei movimenti degli uo-

mini e degli atti che la mafia si accinge a compiere impunemente.

E allora, il problema è soltanto quello di rafforzare le unità di pubblica sicurezza, di aumentare il numero dei carabinieri, di arricchire ancora la pagina dei buoni propositi? Certamente no. Il problema è gigantesco. È un problema di carattere sociale, al quale lo Stato deve dare una risposta più ampia e più organica: certamente più uomini, più mezzi, più solidarietà da parte delle forze politiche nei confronti delle forze dell'ordine, alle quali va la nostra riconoscenza, ma anche una politica di scolarizzazione, una politica di posti di lavoro, una politica di protezione sociale, in un tessuto geo-sociale assolutamente abbandonato e che sempre di più si distacca dalla convivenza civile dell'intera nazione.

Questa è la strada da seguire, una strada lenta, ma certamente vincente: la strada per cui la presenza dello Stato, al di là della solennità e dell'enfasi o, peggio ancora, al di là della mano dura e indiscriminata, abbia anche il fine dell'arricchimento del livello di vita civile delle popolazioni del Sud (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fiorino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01291.

FILIPPO FIORINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, io non interpreto, ma esprimo l'assenso dei colleghi cofirmatari della mia interrogazione alla esposizione del ministro dell'interno.

Abbiamo posto dei problemi e riteniamo di individuare nella risposta del ministro un'accettazione di quella che è la tematica che, secondo noi, sta alla base o può contribuire ad una efficace lotta alla mafia.

Riteniamo, per altro, di dover sottolineare alcuni aspetti. Innanzitutto, in democrazia il problema fondamentale è il consenso. Il messaggio che l'organizzazione mafiosa ha voluto lanciare è un messaggio di attacco all'azione preventiva dello Stato, all'azione delle forze dell'or-

dine, ma è anche un messaggio rivolto alla società. E la tendenza è quella di far intendere che si tratta di una lotta tra poteri: da una parte lo Stato, dall'altra l'organizzazione mafiosa.

Questo è stato respinto dal ministro nella sua esposizione e, da uomo democratico qual è, chiama il Parlamento, chiama il paese a mobilitarsi e ad impegnarsi per questa lotta. Non solo siamo d'accordo, ma ci sentiamo impegnati a dare il nostro contributo.

Ritengo di aver individuato nella risposta del ministro il rifiuto di una criminalizzazione di massa della Sicilia, di Palermo e delle regioni dove questo cancro alligna. Vorrei, così, sottolineare come sia necessario che, pur nella indispensabile collaborazione tra magistratura e forze dell'ordine, la distinzione dei ruoli ed un impegno maggiore per la sensibilizzazione dei cittadini al fine di ricreare la fiducia nei confronti dello Stato rappresentino aspetti essenziali. Credo che tutti dobbiamo collaborare in tal senso.

Qual è il significato della strage di piazza Scaffa? Può essere accostato a quello che fu il messaggio che la lotta tra le cosche lanciò allo Stato ed alla società con la strage di Viale Lazio, avvenuta a conclusione dei lavori della precedente «Commissione antimafia»? La strage di piazza Scaffa avviene a due anni di distanza dall'istituzione dell'alto commissario contro la mafia e, se questo vuole essere un messaggio, non vi è dubbio che, pur potenziando gli effettivi delle forze dell'ordine, pur affinando ed adeguando i mezzi di lotta, l'aspetto essenziale rimane quello della sollecitazione della collaborazione da parte dei cittadini.

Credo di poter dire — come del resto hanno fatto altri colleghi — che la coscienza civile di Palermo e della Sicilia, la coscienza democratica rifiuta la criminalizzazione di una società condizionata dalla mafia; chiedendo giustizia, sul piano generale ed equità di giudizio verso la popolazione della città e della regione, e solidarietà per la battaglia che va condotta, che a volte è eclatante e a volte è silenziosa, ma che certamente è incisiva:

questo avviene nelle scuole, nei posti di lavoro, nelle istituzioni, a cominciare dal comune di Palermo fino alle altre amministrazioni comunali della Sicilia. Un forte impulso a questa battaglia hanno dato il sindacato ed i lavoratori associati e la stessa assemblea regionale, la quale è stata la sede di dibattito per l'avvio della prima «Commissione antimafia» in tempi in cui molti ritenevano impossibile che una tale iniziativa potesse partire dalla Sicilia. Ebbene, dalla Sicilia è partita la sollecitazione nei confronti del Parlamento italiano per l'istituzione della prima «Commissione antimafia» ed ora l'assemblea regionale ha voluto fornire un ulteriore contributo di elaborazione e di stimolo alla conoscenza, con la costituzione di una commissione che potrà certamente svolgere un proficuo lavoro.

Con queste considerazioni, onorevole Presidente ed onorevole ministro, i firmatari socialisti dell'interrogazione n. 3-01291 sono fiduciosi che l'impegno del Governo, anche alla luce della discussione svoltasi in seno al Consiglio dei ministri ed alla luce delle enunciazioni effettuate in quest'aula dall'onorevole ministro, condurrà ad un chiarimento della difficile situazione nella quale ci troviamo, in modo da poter avviare tutti assieme a soluzione questo grave problema (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01292.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un po' difficile dire, in occasione di discussioni di questo genere, se si è più o meno soddisfatti. Dal punto di vista regolamentare, devo però dire che il mio gruppo è soddisfatto delle dichiarazioni rese dal ministro il quale, come al solito — mi sia consentito dirlo —, ha manifestato impegno e passione nella sua risposta. Siamo dunque soddisfatti della risposta: vorrei però esprimere al ministro una nostra precisa convinzione e cioè che in questo,

come in altri casi, non si tratta di una vicenda pur gravissima ma quanto mai astratta che riguarda un certo tipo specifico di criminalità — che sarebbe incombente o gigantesca, come l'ha definita il collega Lo Porto — che si chiama mafia. A nostro avviso ormai non credo che sia più esatto parlare di mafia, così come si parlava di questo fenomeno nei decenni scorsi o nel secolo scorso. Oggi infatti tale fenomeno è più diffuso e purtroppo diverso rispetto al passato. Siamo in presenza della grande, grandissima e spesso incontrastata criminalità organizzata.

Faccio questa premessa perché sono fermamente convinto che sia estremamente pericoloso pensare che le altre regioni del nostro paese siano immuni dalla piaga della criminalità organizzata, e perciò che da esse si possa spostare sia l'attenzione dello Stato che la presenza delle forze dell'ordine al fine di concentrarle in Campania, in Sicilia, in Calabria ed in Sardegna.

Noi siamo convinti che in queste regioni il tasso di criminalità organizzata sia senz'altro più accentuato, ma siamo altrettanto convinti che anche nelle altre regioni la criminalità organizzata, anche quando non si manifesta con le forme che lamentiamo nel corso di questa discussione, è sempre in agguato. Occorre quindi una fermissima propensione all'attività preventiva. È inutile pensare di potenziare il numero delle forze dell'ordine e le loro strutture, senza permettere alle stesse forze dell'ordine di svolgere quell'attività di controllo preventivo, senza la quale non si potrà ottenere alcun risultato apprezzabile. Le forze dell'ordine devono infatti sentirsi autorizzate a controllare il territorio, come ha detto bene il collega Riz, intervenendo in sede di prevenzione in modo metodico, consapevole, fermo, illuminato ma tenacissimo. Senza questa premessa qualunque altra attività di pubblica sicurezza finirà con l'essere vana.

Con questa premessa e con questa specificazione noi ci dichiariamo soddisfatti delle dichiarazioni rese dal ministro dell'interno.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. L'onorevole Pollice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-01293.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta che ci ha fornito il ministro, in quanto tutta una serie di argomenti addotti possono giustificare la sua figura, la sua attività, ma non possono certamente giustificare l'azione condotta dallo Stato in Sicilia. La spirale della violenza criminosa in quest'isola dura da molti anni ed ha avuto il suo epicentro la settimana scorsa. Ma c'è stato qualcuno, all'interno della struttura dello Stato, che, a mio avviso, ha abbassato la guardia ed è arrivato anche a dire che molto probabilmente il dato statistico relativo alla diminuzione degli assassini a Palermo era il segnale che qualche cosa si muoveva e che qualche cosa era stato colpito. Non lo metto in dubbio: qualcosa si è mosso, ma abbiamo avuto l'impressione che si trattasse di una pace di morte e di violenza e non di altro!

Signor ministro, sui fatti accaduti la settimana scorsa, lei non ci ha detto quali misure di prevenzione fossero state attuate nei confronti di questo clan, che ha visto ben tre morti della stessa famiglia. Si trattava di un gruppo ben conosciuto a Palermo, dal momento che agiva soprattutto in quello stesso quartiere. Ebbene, tra i compiti della polizia vi è proprio quello di controllare l'attività di queste cosche. Lei non ci ha detto, ad esempio, che l'attività delle persone uccise ruotava attorno al mondo delle scommesse clandestine. Come tutti sanno a Palermo nell'ambito di questo mondo si muovono enormi interessi.

Non è vero che lo Stato è presente a Palermo nella sua interezza: a Palermo si sono mosse alcune parti dello Stato. Quando non si assumono iniziative di prevenzione e non si interviene nel tessuto connettivo di una società, quando non si agisce su quei fenomeni che sono a conoscenza di tutta la città (mi riferisco alle corse clandestine, al lotto clandestino, alle scommesse di ogni tipo), si favorisce

il terreno di coltura per l'attività mafiosa o criminosa in genere. Ecco perché, signor ministro, ritengo che a Palermo la guardia sia stata abbassata. Chi riferisce quei dati, secondo i quali in quella città gli omicidii sarebbero in calo, dimostra di avere un'ottica sbagliata di quella realtà.

Signor Presidente, signor ministro, noi di democrazia proletaria potremmo anche sbagliarci, ma a seguito di una attenta analisi fatta sulla situazione di Palermo e della Sicilia dobbiamo esprimere una considerazione di profonda sfiducia nei confronti dell'alto commissario. Troppe esibizioni, troppe interviste! Ci vuole più lavoro oscuro e bisogna dotarsi di personale più specializzato. La Sicilia non ha bisogno di mille carabinieri o poliziotti in più, ma ha bisogno di personale specializzato, di polizia scientifica che sappia intervenire con iniziative di largo respiro e non esclusivamente con sistemi repressivi che producono soltanto ritorsioni e delitti.

Non intendo evocare il nome del generale Dalla Chiesa, anch'egli colpito ed ucciso dalla mafia: egli era solito parlare poco ed agire molto. Egli ha parlato dopo cento giorni, mentre il commissario De Francesco ogni giorno fa dichiarazioni e rilascia interviste.

Ecco perché, signor Presidente, affermiamo che lo Stato è presente in Sicilia solo in minima parte. Esso è presente nella figura di quei magistrati che lavorano quotidianamente a rischio della propria vita, è presente grazie alle forze dell'ordine che agiscono anch'esse con enorme rischio, mentre manca una stretta collaborazione con il comune. Infatti, il comune e la regione sono assenti! Quando verrà sciolta questa amministrazione comunale? Quando verrà attuato il decentramento a Palermo? Quando arriveranno nei quartieri i momenti di vita associativa? Ci si è spaventati quando ignoti hanno fatto saltare il commissariato di Brancaccio: ma quando ci sono più commissariati, quando ci sono più uffici comunali e regionali, cioè quando si sente vicino il sistema di ordinamento so-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

ziale e civile, anche il terreno di coltura della mafia non si sviluppa.

A Palermo non c'è il comune: bisogna sciogliere questa amministrazione che ha coperto e copre troppe cose. Non c'è la regione, e lo sanno tutti. Ecco perché noi diciamo che bisogna cominciare ad agire nella vita sociale, e poi intervenire con la polizia ed i carabinieri (*Applausi dei deputati del gruppo di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spadaccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Cicciomessere n. 3-01294, di cui è cofirmatario.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, sarei tentato di chiedere al ministro se lui sia soddisfatto della sua risposta, la quale certo soddisfa tecnicamente le domande che erano state poste in ordine alle notizie materiali del delitto avvenuto la notte fra il 17 ed il 18 ottobre.

Vorrei però spiegare le ragioni della mia insoddisfazione, innanzitutto della mia preoccupazione. Infatti tra le diverse ipotesi che sono state affacciate in ordine alla strage di Palermo, quella che il ministro è sembrato avvalorasse oggi (una mancata sottomissione a clan mafiosi) mi sembra la più allarmante. Se questa è l'ipotesi — non dell'insubordinazione all'interno di una cosca mafiosa, ma di una non sottomissione di non mafiosi ad un clan mafioso — ciò dovrebbe significare che anche chi si ribella ad interessi mafiosi, per sopravvivere deve affidarsi alla logica mafiosa di difendersi da solo, con le armi; l'unica cosa che non gli passa per la testa, signor ministro, è di affidarsi a quello Stato che lei, un po' su di tono, ha affermato esistere in Sicilia.

Ho detto ipotesi allarmante perché, se per avventura essa sarà confermata, costituirà un elemento inquietante sul quale la invito caldamente a riflettere.

Altri, in quest'aula, hanno espresso soddisfazione, signor ministro, per la richiesta di ulteriori uomini delle forze dell'ordine e di maggiori mezzi in Sicilia. Io sono più cauto nell'esprimere soddisfazione per questa parte del suo intervento:

se è vero che ci troviamo di fronte ad un fenomeno di criminalità organizzata di vastissime proporzioni, evidentemente il problema non è soltanto quantitativo, ma è anche, e innanzitutto, qualitativo, e cioè di ricostruzione delle strutture delle forze dell'ordine. Questo, a mio avviso, è il vero problema urgente (l'ha già detto il collega Pollice), e si misura con il numero di investigatori in grado di tallonare il fenomeno mafioso in tutte le sue diramazioni e di indagare su di esso, con le attrezzature della polizia scientifica, con la disponibilità di banche dati efficienti ed aggiornate, con il controllo del territorio.

Vorrei qui ricordare l'apporto che demmo nella scorsa legislatura, nel pieno della lotta contro il terrorismo, al dibattito sulla legge per la riforma della polizia. Fummo tante volte allora rimproverati di far ritardare tante leggi, di essere ostruzionisti, in quella legislatura; ma della riforma di polizia fummo i sollecitatori costanti, di fronte ai ritardi derivanti dai mancati accordi delle forze della maggioranza o delle maggiori forze politiche della partitocrazia, sia di maggioranza sia di opposizione. E uno dei problemi che sottolineammo con forza in quella circostanza fu il mancato coordinamento e la sovrapposizione dei compiti tra carabinieri e forze di polizia. Se oggi si parla di un problema irrisolto — non soltanto in Sicilia — di controllo del territorio, ciò è conseguenza del fatto che con troppa facilità si è consentito il superamento dei compiti tradizionali di controllo del territorio (controllo che era stato attribuito all'Arma dei carabinieri), e si sono permessi crescenti insediamenti dell'Arma stessa nelle città, città nelle quali tradizionalmente, nella ripartizione delle funzioni all'interno dello Stato, i compiti cui faccio riferimento erano affidati alla pubblica sicurezza.

Lei ha infine rivolto un appello sul quale vorrei dire alcune parole chiare, all'intera Camera e a tutte le forze politiche. Ho ricordato il caso del nostro impegno, purtroppo frustrato, ma certamente mai venuto meno, in ordine alla riforma della polizia. Io sarei lieto di poterle dire

che, con fiducia, siamo disponibili a rispondere positivamente a questo appello. Lo faremmo senz'altro, signor ministro, se dal suo partito, in una città come Palermo, fosse venuta una risposta diversa di fronte ai casi di ingovernabilità di quel comune, se all'opera del senatore Coco non si fosse sostituita, per fretta e per calcoli interni di partito, l'opera dell'onorevole Felici, il cui giudizio è affidato agli uomini della democrazia cristiana di Palermo... Ed ancora, se da parte sua, signor ministro dell'interno, di fronte al fenomeno di un partito di maggioranza assoluta che non assicura la governabilità del capoluogo della regione siciliana, da mesi ormai, in una lotta di clan che non riescono ad esprimere nessuna maggioranza (ed a proposito di riforme istituzionali e di semplificazioni elettorali di cui si parla, vi è da dire che in quella zona la democrazia cristiana ha la maggioranza assoluta), si fosse adempiuto al compito che è suo innanzitutto, che è del ministro dell'interno (o comunque, signor ministro, si sarebbe dovuto assumere la responsabilità di proporlo al Consiglio dei ministri), dello scioglimento del consiglio comunale, con la nomina di un commissario e con l'indizione di nuove elezioni.

Se questo fosse avvenuto, e se da parte di altre forze politiche tale richiesta, che viene dalla piccola forza radicale, fosse stata portata avanti con forza (al di fuori dei polveroni che servono nei momenti preelettorali) e in un'opera di costruzione della democrazia (che deve essere effettuata giorno per giorno, in una rivendicazione di legalità democratica contro gli equilibri partitocratici e la costituzione materiale partitocratica, che è il presupposto per condurre la lotta contro le mafie e le camorre nel nostro paese), noi risponderemmo oggi certo in modo positivo.

Infine, io non vorrei essere cattivo profeta, ma lei è venuto qui qualche settimana fa a parlarci di una strage a Torre Annunziata, e viene oggi a parlarci della strage di Palermo; non vorrei che dovesse venire, fra qualche settimana, a parlarci di una strage in qualche località della

Calabria ed a risponderci dei latitanti dell'Aspromonte che rimangono inspiegabilmente — ripeto — inspiegabilmente, a scorrazzare nella località di quella regione. Tutto questo in una zona — mi consenta di dirlo e di richiamare al riguardo la sua attenzione — in cui, probabilmente, la nuova mafia non è ancora insediata, ed in cui una popolazione terrorizzata è disponibile, molto più che altrove, alla collaborazione col Governo della Repubblica, se il Governo della Repubblica dimostra con chiarezza di voler intervenire per creare una legalità che valga per tutti e non soltanto per alcuni (*Applausi dei deputati dei gruppi radicale e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. L'onorevole De Luca, cofirmatario dell'interrogazione Bozzi n. 3-01295, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

STEFANO DE LUCA. Mi dichiaro soddisfatto della sua risposta, signor ministro, anche a nome degli altri firmatari dell'interrogazione, soprattutto per le puntuali osservazioni e per l'onestà intellettuale con cui ella ci ha rappresentato anche la sua impotenza, come ministro, di fronte ad un fenomeno così vasto e così efferato. Dobbiamo darle atto del suo impegno: noi l'abbiamo vista a Palermo, attivo e presente, a coordinare le forze dell'ordine in una così difficile lotta. Dobbiamo tuttavia qui rilevare che, come lei stesso ammetteva, manifestando quell'impotenza di cui parlavo prima, i risultati sono magri.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

STEFANO DE LUCA. Se su un certo versante abbiamo avuto dei successi, anche recenti, dobbiamo dire che la risposta dell'organizzazione criminale è stata violenta, e si è assistito ad una recrudescenza del fenomeno che desta in noi grandi preoccupazioni. Sono stati qui citati il re-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

cente omicidio dell'ex senatore Mineo e del suo collaboratore, il duplice omicidio di Rimi e del suo guardaspalle, la rapina dell'armeria Savoca, infine la strage di Palermo. Questo significa che l'organizzazione è più forte che mai, ed anzi, nella sua arroganza, vuole sfidare lo Stato. E lo Stato deve raccogliere questa sfida, alzando il tiro, dando risposte all'altezza della gravità della situazione.

Non è con un atteggiamento culturale, che non esito a meglio definire pseudoculturale, che tende a criminalizzare tutta la Sicilia, che si combatte il fenomeno della mafia. La Sicilia paga due volte per questa piaga: una volta perché la subisce ed una seconda perché c'è un atteggiamento di una certa pseudocultura e di una certa stampa che tende a criminalizzare cinque milioni e mezzo di individui, i quali invece sono cosa ben diversa da quella che viene descritta.

Per questo lei, signor ministro, si è domandato, ed io mi domando: dov'è lo Stato? Noi dobbiamo dare atto, per essere realisti, che lo Stato è stato negli ultimi tempi più presente; però questa presenza è stata insufficiente, e quindi dobbiamo trovare il modo, rafforzando le forze di polizia e qualificandole ulteriormente, di fare in modo che i risultati siano più concreti. Soprattutto dobbiamo fare in modo che, al di fuori di ogni sospetto, venga individuato quel cosiddetto terzo livello: perché non è concepibile, come notava già prima di me qualche collega, che l'unico nome del cosiddetto terzo livello ad emergere sia stato quello dell'ex sindaco di Palermo Ciancimino, del quale già la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia aveva accertato le connivenze.

E gli altri? Ha lo Stato il coraggio e la capacità di individuare gli altri corresponsabili compresi in questo terzo livello? È in grado di accertare se sono veritieri i dati forniti dalla Guardia di finanza e di individuare dove finiscono i 20 miliardi che rappresentano il giro d'affari che passa attraverso Palermo della società «droga & C. SpA»? E si pensi che

una cifra del genere supera la consistenza dell'intero bilancio della regione siciliana, che è una regione a statuto speciale: ci si deve domandare allora come possano sparire somme di tale entità, chi le ricicla; e se su questa strada non abbia trovato la morte il prefetto di Palermo, che aveva individuato nelle indagini bancarie l'unica via per rompere la connessione tra il potere politico ed il potere mafioso. E allora vorrei domandarle, signor ministro, se lei non ritenga necessario promuovere, dopo quasi due anni, un dibattito sulla applicazione della legge «Rognoni-La Torre» in Sicilia e sull'attività dell'alto commissario per la mafia per vedere in quali punti quella legge è stata efficace e in quali deve essere corretta.

Signor ministro, la invito a rispondere ad una mia interpellanza, che ho presentato nel mese di luglio, sulle troppe interviste rilasciate dall'alto commissario per la mafia per sapere, innanzitutto, se ella l'ha autorizzato e se era al corrente preventivamente delle sue attività.

La invito, signor ministro, a voler rilasciare comunicazioni che aprano in quest'aula un dibattito sulla efficienza di quell'ufficio e sulla utilità di potenziarlo o di trasformarne la struttura, le funzioni e i compiti.

Credo che in questo senso dovremo ripensare — le polemiche di questi giorni ne danno conferma — alla struttura, alla composizione e ai compiti della Commissione antimafia perché anche quella — a mio avviso — al di là di molta propaganda, non ha fornito i risultati che ci aspettavamo.

Siamo molto fiduciosi nel suo impegno, di cui le abbiamo dato atto, però i problemi della Sicilia e quelli della criminalità organizzata sono talmente grandi che non bastano l'impegno di un ministro, ma è necessario — lei ce lo ha chiesto e il Parlamento, credo, le è solidale — un impegno più vasto, perché altrimenti non riusciremo ad andare molto avanti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni sull'eccidio di Palermo del 18 ottobre.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale: Almirante ed altri: Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 2, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (111); Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (129); Spagnoli ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione (348); Battaglia ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare (1074); Labriola ed altri: Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento (1722).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Almirante ed altri: Modifica del secondo comma dell'articolo 68 e dell'articolo 96 della Costituzione e modifica degli articoli 2, 13, 14 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1; Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione; Spagnoli ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione; Battaglia ed altri: Modifica dell'articolo 68 della Costituzione concernente l'istituto dell'immunità parlamentare; Labriola ed altri: Nuova disciplina delle prerogative dei membri del Parlamento.

Ricordo che nella seduta di ieri è stata aperta la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo socialdemocratico non ha presentato una sua proposta di legge costituzionale di modifica dell'articolo 68 della Costituzione e mi permetto, quindi, di richiamare l'attenzione della Camera, sia pure molto brevemente, su un aspetto del testo unifi-

cato che è stato adottato dalla Commissione affari costituzionali, l'ultimo comma dell'articolo unico, che recita: «L'autorizzazione si intende concessa quando la Camera non si pronunci entro centoventi giorni dalla ricezione della richiesta di autorizzazione».

Questa procedura, che era ignota all'articolo 68 della Costituzione e che viene ora introdotta, trova la sua motivazione in una parte della relazione che per brevità leggo: «Ancor più è stato lamentato che il mancato rispetto dei termini regolamentari consentisse a volte il trascorrere dell'intera legislatura prima che fosse presa una decisione definitiva sulla richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dalla magistratura. Se è pur vero che inconvenienti di questo tipo sono stati quasi totalmente eliminati nel corso delle ultime legislature, è altrettanto vero che il semplice sospetto...»

Su questa immagine di sospetto acquisita dalla relazione per motivare questa parte della riforma esprimo le mie riserve, anche perché sostanzialmente sarebbe ben strano che, mentre si combatte in ogni direzione, e giustamente, contro la presenza sotto ogni profilo del sospetto nel diritto processuale, si adotti poi e si attribuisca diritto di cittadinanza al sospetto quando si tratta di discutere di un istituto, che potrà essere discutibile e perfettibile finché si vuole, ma un istituto processuale è, sia pure di diritto costituzionale, e come tale va trattato senza che alla sua trattazione debba essere motivo il sospetto, mal riposto per la verità, che la Camera alla quale appartiene il parlamentare sottoposto a procedimento penale possa non decidere in tempi utili così da generare turbamento.

Questa parte della motivazione francamente non mi trova consenziente e non mi trova consenziente neanche sostanzialmente l'introduzione di questo aspetto della riforma: questo, perché essa non si armonizza con i principi generali del diritto né con quel diritto amministrativo dal quale, si voglia oppure no, viene mutuato il silenzio-assenso; non è conforme all'istituto del silenzio-assenso così come

è acquisito dal diritto amministrativo e sostanzialmente capovolge i termini di questo istituto, che non è ignoto neanche al diritto privato, perché anche al diritto privato è noto il significato giuridico del silenzio e perché anche nel diritto privato è ammesso il principio che una dichiarazione tacita di volontà si possa desumere da un'altra dichiarazione di volontà espressa, la quale però ne contenga per implicito una tacita. Quindi una volontà precisa, specifica è sempre sottostante ad un atteggiamento che sia qualificato dal silenzio; cioè tacendo si vuole, si deve volere in modo non equivoco un determinato comportamento processuale, mentre invece qui avviene esattamente il contrario.

Mi sto avviando rapidamente alla fine di questo mio brevissimo intervento: io ho notato che nella relazione si avverte questa contraddizione e sostanzialmente si cerca una motivazione, che a mio avviso è soltanto apparente, allorché si dice che la particolarità di questa procedura — cioè l'intendersi concessa l'autorizzazione a procedere dopo la scadenza del centovesimo giorno —, la sua particolarità e la specialità dell'istituto dell'autorizzazione non consentono di equiparare il meccanismo proposto al silenzio-assenso conosciuto nel diritto amministrativo; nel nostro caso si configura, infatti, una prerogativa del Parlamento a sospendere temporaneamente un processo penale.

Dicevo prima che è una motivazione apparente, ed è una motivazione apparente perché non esiste l'istituto della prerogativa. La prerogativa è una definizione generica, è un'affermazione, è una parola del tutto generica che non allude ad un determinato, specifico istituto, così come generiche sono le parole «immunità», «privilegio parlamentare»; non si tratta di un istituto e quindi il dire che l'istituto, qui, come tale riconosciuto, della prerogativa differenzia questo nuovo sistema, questo diverso sistema di regolare il silenzio-assenso e lo diversifica dal sistema contenuto nel diritto amministrativo, o è una tautologia o è una motivazione soltanto apparente.

La realtà è che neanche il silenzio-assenso può essere applicato in questo caso perché, anche se lo si vuole applicare per analogia, si deve poi riconoscere che esso equivale sempre a risposta negativa, mai a risposta positiva. In altri termini, lo Stato tacendo manifesta l'intenzione di non volere ed il legislatore in questo caso manifesta la volontà di non voler concedere. Viceversa, la norma proposta nell'ultimo punto dell'ultimo comma dell'articolo unico del provvedimento in discussione capovolge totalmente il principio del silenzio-assenso nel senso che non si ha una risposta negativa, bensì una risposta positiva.

Ritengo di aver espresso ciò che volevo e quindi posso terminare qui questo mio intervento, ricordando però a me stesso e alla cortesia di quanti, come l'onorevole Tassi e qualche altro, mi ascoltano, che l'autorizzazione a procedere è uno specifico istituto del nostro sistema processuale penale. Si tratta dell'istituto previsto dall'articolo 15 del codice di procedura penale, che non riguarda solo le autorizzazioni a procedere di cui all'articolo 68 della Costituzione, ma una infinità di altre autorizzazioni a procedere, quasi sempre del ministro di grazia e giustizia, riferite alla procedibilità per numerosi altri reati normalmente rivolti contro la personalità interna dello Stato per i quali, appunto, tale autorizzazione è richiesta.

Di fronte a questo istituto ed alla sua precisa fisionomia e caratteristica processuale così come emerge dal citato articolo 15 in relazione all'articolo 313 del codice penale, non riesco davvero a comprendere come si possa capovolgere la sua natura e stabilire che, se la Camera non si pronuncia entro centoventi giorni dalla ricezione della richiesta, l'autorizzazione si intende concessa.

Tutto ciò appare anche abbastanza stupefacente se si ricorda che l'articolo 18 del nostro regolamento fissa il termine tassativo di 30 giorni perché la Giunta per le autorizzazioni a procedere riferisca all'Assemblea, precisando che «trascorso il termine previsto nel precedente comma senza che la relazione sia stata presentata

né la Giunta abbia richiesto proroga, il Presidente della Camera nomina fra i componenti della Giunta un relatore, autorizzandolo a riferire oralmente».

È di tutta evidenza come in questo caso non si possa, neppure per assimilazione, applicare il silenzio-assenso. Esso non è recepito nella relazione della Commissione, ma con una motivazione che, come ho detto prima, non mi pare convincente. È previsto in modo tassativo che debba intervenire un atto, in questo caso della Camera, entro 30 giorni e che, in mancanza di questo, debba essere nominato un relatore, che possa anche riferire oralmente. È regola universale del diritto, non solo amministrativo, che nei casi in cui è prevista la tassatività di un atto non possa darsi luogo al silenzio-assenso, né possa essere applicata, in qualunque modo la vogliate chiamare, l'anomala proposta di cui all'ultimo punto dell'ultimo comma dell'articolo unico del testo della Commissione.

In sede di discussione sulle linee generali mi sono permesso di sottoporre all'attenzione dei colleghi una questione che non mi pare modesta; vedremo se nel corso della discussione dell'articolo unico elaborato dalla Commissione sarà il caso di prendere qualche iniziativa diretta ad emendarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scaglione. Ne ha facoltà.

NICOLA SCAGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fin troppo noto che in tutti gli ordinamenti degli Stati moderni vi è la previsione di norme che, sia pure con diverse denominazioni, sostanziano l'autonomia e l'indipendenza dei parlamenti, i quali rappresentano la massima espressione della sovranità popolare. Tali norme, che trovano la loro prima origine temporale nell'epoca medievale, hanno assunto nuovo significato negli ordinamenti costituzionali moderni scaturiti dalla rivoluzione francese.

Le norme in questione, che possiamo con generica ma efficace espressione definire «norme di garanzia», trovano ori-

gine storica nella necessità di tutelare il parlamentare nei confronti del potere esecutivo quando questo si manifestava in forma autoritaria. Successivamente, ed ancor oggi, considerato che la funzione dell'accusa nei procedimenti penali non è più esercitata da un organo dipendente dal potere esecutivo, esse trovano la loro ragion d'essere nei principi della teoria della separazione dei poteri, e più specificamente in una esigenza di garanzia nei confronti del potere autonomo costituito dalla magistratura.

La magistratura — va ricordato — è un corpo dello Stato e un potere costituzionale (i cui orientamenti sono differenziati per l'acquisita indipendenza dei giudici), la cui funzione però non è per questo divenuta del tutto imparziale e neutrale. Va quindi, anche rispetto ad essa, posta un'esigenza di organizzare delle difese per quanto possa esservi di prevaricante o persecutorio, e perché essa, oltre ad essere un potere costituzionalmente riconosciuto con autonomia di iniziativa, è anche il tramite attraverso il quale si fanno valere iniziative provenienti dalla società civile, a seguito di denunce, querelle, eccetera, che impongono al magistrato di attivarsi.

Tale garanzia, così come si è andata storicamente sostanziando nelle moderne costituzioni — è bene riconfermarlo con forza —, non costituisce un privilegio del singolo parlamentare, ma rappresenta una prerogativa del Parlamento nella sua interezza. Prova di ciò, qualora ve ne fosse bisogno, è l'impossibilità per il singolo parlamentare di rinunciare autonomamente alle prerogative costituzionali. Di tal che hanno solo sapore demagogico e propagandistico le dichiarazioni di rinuncia all'immunità fatte da questo o da quel parlamentare, in coincidenza con iniziative giudiziarie che lo riguardano. Il privilegio parlamentare — come è stato definito da Erskine May — rappresenta la somma dei diritti di cui dispongono collettivamente ciascuna Camera, ed individualmente ciascun parlamentare, per essere in condizioni di esercitare le loro funzioni.

Sul piano del diritto comparato non sempre è facile ricondurre ad unità gli istituti piuttosto diversificati, perché essi nascono dalle diverse vicende politico-istituzionali proprie di ciascun paese. Ciò che conta sottolineare in questa sede è che, pur nella varietà dei diversi sistemi politico-istituzionali, vi è in tutti gli ordinamenti moderni la previsione di un sistema di garanzie per salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento.

Nel nostro paese, la Costituzione ha previsto all'articolo 68 la cosiddetta immunità parlamentare. Essa può compendiarsi da un lato nella cosiddetta insindacabilità delle oponioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari; e dall'altro nella inviolabilità, che impedisce invece, a certe condizioni, la sottoposizione del parlamentare ai provvedimenti limitativi della libertà personale.

Dal punto di vista giuridico, la distinzione tra le due prerogative è molto netta: la insindacabilità è assoluta e illimitata nel tempo, in quanto riguarda anche gli ex parlamentari ed elimina l'antigiuridicità del fatto; l'inviolabilità rappresenta invece solo un ostacolo alla perseguibilità dell'azione penale o all'emanazione di misure restrittive della libertà personale. Essa può quindi essere superata con l'autorizzazione a procedere concessa da parte della Camera, ed è limitata nel tempo, essendo strettamente collegata alla durata del mandato parlamentare.

Nei casi previsti nella prima parte dell'articolo 68 della Costituzione si può parlare di immunità assoluta; nei casi previsti nella seconda parte, può parlarsi di immunità temporanea.

Rispetto a questo sistema sommariamente esposto (e che rappresenta gli istituti con i quali l'ordinamento costituzionale del nostro paese ha dato risposta in termini normativi alla esigenza di garanzia per il Parlamento), vi è stata nel corso degli anni una crescente insofferenza dell'opinione pubblica, e le prerogative del parlamentare sono state genericamente ritenute come un modo di sot-

trarlo all'obbligo di sottoposizione alla legge. Nella formazione di un tale convincimento, del tutto ingiustificato rispetto ai limiti fissati dalla norma costituzionale per l'insindacabilità e l'inviolabilità, hanno contribuito nel corso degli anni un uso talvolta distorto delle norme costituzionali, ad opera della Giunta per le autorizzazioni a procedere, più di recente, i casi di elezione a membro del Parlamento di cittadini in stato di detenzione o sottoposti a procedimento penale e, più in generale, l'esplosione nel nostro paese della questione morale: i troppi scandali, le troppe vicende oscure che stanno caratterizzando la vita del nostro paese postulano con forza l'esigenza di fissare in limiti più rigorosi anche le garanzie proprie dell'attività del parlamentare.

Il gruppo socialista della Camera, così come quelli di quasi tutte le altre forze politiche, ha avvertito l'esigenza di dare una risposta positiva all'ansia di rinnovamento e di giustizia che pervade la nostra società civile. Non è casuale che la prima riforma che si sta avviando, tra le varie, pur necessarie, della nostra Costituzione, entrata in vigore quarant'anni or sono, sia quella dell'istituto dell'immunità parlamentare. È altresì significativo, sul piano politico, registrare un concorso così ampio dei gruppi rappresentati in Parlamento per varare questo importante provvedimento.

Il titolo del sommario del *GR1* di questa mattina, *Sarà più facile oggi dire: onorevole, lei è in arresto*, pur nella sua assoluta imprecisione e superficialità, credo che renda in maniera assai emblematica ed efficace l'atteggiamento della pubblica opinione e l'ansia che vi è tra la gente di regole del gioco più corrette e più eguali per tutti.

La questione morale ormai è al primo punto dell'ordine del giorno degli impegni del Parlamento e del Governo. Chi continuasse ad ignorarla o a liquidarla con comportamenti arroganti, superficiali e non coerenti, verrà liquidato dal paese, pervaso da un prepotente anche se talvolta disordinato e contraddittorio bisogno di giustizia, di moralità e di traspa-

renza nell'azione dei pubblici poteri. Gli episodi gravissimi di immoralità e malcostume, venuti alla luce ancora nelle ultime settimane, creano per ciascun gruppo e per ogni singolo membro del Parlamento gravi problemi di coscienza e di scelte che devono andare nella direzione che il paese sollecita con forza.

In tale quadro, pur dovendosi far giustizia di tanti luoghi comuni che circolano sul Parlamento e sui parlamentari, è indispensabile affrontare la revisione dell'articolo 68 della nostra Costituzione. In Commissione si è svolto un lavoro impegnativo e serrato; in Assemblea esso andrà completato e concluso nei termini più rapidi possibili, dando in tal modo al paese un primo significativo segno che si vuol camminare nella direzione giusta.

Nel merito del provvedimento di riforma e nel far riferimento alla ottima relazione del collega Galloni, va rilevato che esso si sostanzia nel mantenimento ed in qualche misura nel rafforzamento, stante la estensione anche agli atti compiuti dai parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni, del principio di insindacabilità o irresponsabilità, previsto dal primo comma dell'articolo 68 e costituente il primo comma dell'articolo unico del testo della Commissione. Va rilevato a tal proposito che la proposta socialista era più ampia di quella accolta nel testo unificato, e si proponeva di estendere l'irresponsabilità a tutte le manifestazioni in cui il parlamentare, in quanto tale, agisce nella società civile, come, ad esempio, quando va in una fabbrica a manifestare la propria solidarietà.

Risulta invece sostanzialmente modificato il secondo comma che esclude, com'è giusto, ogni intervento autorizzativo della Camera per procedimenti in corso all'atto della candidatura o per sentenze pronunciate prima di essa. Restano così fuori da ogni ipotesi di garanzia i giudizi in corso e quelli definiti prima dell'acquisizione dello *status* di membro del Parlamento.

Si è poi proposta una profonda innovazione per l'inizio e la prosecuzione dell'azione penale nei confronti del parla-

mentare, che secondo la formulazione dell'articolo unico può essere iniziata e proseguita come nei confronti di qualunque altro cittadino. Alla Camera deve essere richiesta autorizzazione soltanto prima della contestazione del reato per proseguire l'azione penale. È assai significativo che, in mancanza di concessione dell'autorizzazione da parte della Camera entro 120 giorni dalla ricezione della richiesta, essa si intenda concessa. E, a tal proposito, ci sembra riduttiva la disputa sul termine concesso alla Camera, che secondo alcune proposte dovrebbe essere di 90 giorni.

Di fronte al carattere assolutamente innovativo di una tale norma, che introduce il principio del silenzio-assenso, e che modifica nella sostanza la natura giuridica dell'autorizzazione del Parlamento, non ci sembra non possa tenersi conto dei tempi necessari, che abbiamo ritenuto di individuare in centoventi giorni, per un esame approfondito della richiesta del magistrato: tempi che per altro non vanno considerati in astratto, ma rapportati — ed in maniera concreta — a quelli dei lavori del Parlamento.

Le modificazioni che prima ho sinteticamente indicato esprimono in maniera evidente una giusta sintesi fra l'esigenza di garantire l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento e dei suoi membri e quella dell'affermazione dei principi di eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. Pur evidenziando le diversità iniziali delle proposte, e pur con la disponibilità ad approfondire le ulteriori valutazioni che il dibattito appena iniziato probabilmente proporrà, ci sembra sin d'ora di poter condividere lo spirito e la formulazione del testo approvato dalla Commissione affari costituzionali, che rappresenta un corretto punto di equilibrio fra esigenze e principi fondamentali per lo Stato di diritto ed ansie di rinnovamento che in maniera prepotente emergono dalla società civile (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considerato l'elevato numero di deputati che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

si sono iscritti a parlare, ritengo che, per attenerci al calendario dei lavori a suo tempo stabilito, si debba rinviare ad altra seduta il seguito di questa discussione e passare al punto successivo dell'ordine del giorno, che reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA, *Presidente della I Commissione*. Signor Presidente, non intendo, ovviamente, oppormi alla sua decisione, di cui prendo atto; ma desidero sottoporre alla sua attenzione l'opportunità che la seduta conclusiva della discussione sulle linee generali del testo unificato delle proposte di legge costituzionale possa essere fissata al più presto, per mantenere una certa contestualità di discussione su un tema così delicato, in cui è bene che il confronto delle opinioni sia il più ravvicinato possibile. Ritengo che tale opportunità le sarebbe presente in ogni caso ma, come presidente della I Commissione, avendo seguito il dibattito che si è svolto in Commissione, penso che sarebbe molto utile se la conclusione della discussione sulle linee generali potesse avvenire il più presto possibile.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Labriola e le assicuro che anch'io sono molto sensibile a tale questione.

Per un richiamo al regolamento.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Intendo fare un richiamo all'articolo 18 del regolamento, con riferimento al numero delle domande di autorizzazione a procedere iscritte oggi all'ordine del giorno — che non ho contato, ma che mi sembrano es-

sere una trentina — e alla prassi, ormai invalsa alla Camera dei deputati, di concentrare in talune sedute la discussione di un gran numero di domande di autorizzazione a procedere.

Qual è la questione regolamentare che voglio porre? È una questione di coordinamento fra il primo comma ed il secondo comma dell'articolo 18. Il primo comma fissa il termine tassativo di 30 giorni dalla trasmissione per l'istruzione, da parte della Giunta, delle richieste di autorizzazione a procedere. Entro questo termine la Giunta per le autorizzazioni a procedere deve presentare la relazione. Il secondo comma, poi, esamina l'ipotesi di mancata presentazione della relazione. In questo caso, «il Presidente nomina fra i componenti della Giunta un relatore, autorizzandolo a riferire oralmente, e iscrive senz'altro la domanda al primo punto dell'ordine del giorno nella seconda seduta successiva a quella in cui è scaduto il termine». Io ritengo che una lettura corretta dell'articolo 18 nel suo complesso non possa far riferire la disposizione che ho appena letto soltanto all'ipotesi del secondo comma, cioè soltanto all'ipotesi in cui la Giunta, ultimato il suo lavoro, abbia preso la sua decisione, ma manchi la relazione scritta del relatore. Ciò sostanzierebbe una specie di termine punitivo. Io non credo che sia così: la disposizione del secondo comma, evidentemente, è soltanto un rafforzativo di ciò che il regolamento della Camera ha inteso stabilire, e cioè che, una volta che ci sia la relazione e la Giunta abbia ultimato il suo lavoro, le autorizzazioni a procedere sono iscritte all'ordine del giorno della seconda seduta successiva a quella in cui è scaduto il termine.

Io credo (a questo proposito con una lettera le porrò anche un quesito da sottoporre alla Giunta per il regolamento) che sia sufficiente una normale interpretazione del regolamento, una corretta lettura del regolamento da parte della Giunta e da parte del Presidente, conforato dal parere della Giunta stessa.

Perché pongo questo problema? Perché sappiamo che a volte c'è un ritardo nella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

presentazione della relazione, a volte (il problema è stato sollevato recentemente da una lettera del capogruppo comunista Napolitano) c'è la questione della mancata presentazione delle relazioni di fronte a casi istruiti dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, ma a volte c'è anche una responsabilità dell'Assemblea nel protrarre i tempi di discussione delle autorizzazioni a procedere.

Stiamo discutendo in questo momento della riforma delle immunità parlamentari, e uno dei grandi temi del dibattito è il silenzio-assenso, il termine tassativo di 120 giorni per la pronuncia della Camera sulla richiesta di autorizzazione a procedere. Se guardiamo le richieste di autorizzazione a procedere che questa sera dobbiamo esaminare, siamo in realtà ben oltre i 120 giorni: la prima domanda di autorizzazione a procedere, contro il deputato Martinat, è stata trasmessa al Presidente della Camera il 27 gennaio 1984 e la relativa relazione della Giunta è stata presentata il 4 aprile 1984. Dal 4 aprile ad oggi, altro che seconda seduta dopo la scadenza del termine!

Potrei continuare ad esaminare tutte le altre autorizzazioni a procedere oggi all'ordine del giorno, ma, se l'interpretazione del regolamento, se la lettura dei due commi dell'articolo 18 è quella che ho indicato, evidentemente siamo ampiamente fuori dei termini.

La prima finalità del mio richiamo, signor Presidente, è di evitare che l'Assemblea si renda responsabile in questo modo di un allungamento dei tempi di definizione delle procedure delle richieste di autorizzazione a procedere. Il secondo problema che intendo porre riguarda il fatto che, se si rispetta il termine indicato dal secondo comma (termine secondo me applicabile anche al primo comma) dell'articolo 18, evidentemente l'Assemblea sarà chiamata ad esaminare due o tre richieste per volta, e non trenta tutte insieme, ciò che significa rendere impossibile qualsiasi dibattito, arrivando ad una discussione in Assemblea che diventa pura e semplice ratifica delle decisioni della Giunta, senza nessun vaglio, o

peggio arrivando, in contrasto con le decisioni della Giunta, ad una pura e semplice ratifica dell'eventuale parere dissidente di alcuni gruppi politici, anche questo al di fuori di qualsiasi vaglio e di una meditata riflessione da parte dell'Assemblea.

Devo confessare che, pur facendo parte ormai da alcune settimane, in sostituzione del collega Mellini, della Giunta per le autorizzazioni a procedere, pur avendo letto le relazioni relative al numero eccezionalmente grande di richieste di autorizzazioni a procedere all'ordine del giorno della seduta odierna, io non sono, salvo che per alcune che ho studiato, assolutamente in grado non solo di intervenire, ma anche di esprimere un parere motivato. Non si può, infatti, maturare un parere motivato su trentacinque casi diversi, anche se si tratta di casi minori. Che si tratti di casi minori, inoltre, non significa che essi non siano casi importanti, perché ci troviamo comunque di fronte a richieste che vengono da un altro potere dello Stato, la magistratura, e che interessano alcuni nostri colleghi e le loro prerogative.

La ringrazio, signor Presidente, di avermi consentito di esporre tale questione regolamentare; sul problema specifico di interpretazione del regolamento che ho sollevato le invierò domani stesso una breve lettera con la preghiera di voler sottoporre — se lo riterrà opportuno — questa mia richiesta al conforto ed alla valutazione della Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, le sarò grata se lei mi invierà la lettera preannunciata, perché in tal modo sarà possibile provocare un giudizio più preciso sul problema da lei sollevato: non vi è nessuna difficoltà, infatti, da parte mia, a sottoporre la questione alla Giunta per il regolamento, che credo avremo motivo di riunire in questo periodo, tra non molto tempo. Aggiungo che, per quanto io ricordi — potrei anche sbagliare, ma non credo —, alla Camera si è sempre seguita l'abitudine, che ha anche una sua logica,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

di non affrontare volta per volta due o tre domande di autorizzazione a procedere in giudizio, ma di affrontarne in una volta un numero consistente. Il quesito che lei pone, comunque, come le dicevo, sarà sottoposto alla Giunta per il regolamento e le sarà data una risposta.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro il deputato Martinat, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa aggravata), nonché per i reati di cui all'articolo 14 della legge 14 ottobre 1974, n. 487 (violazione delle nuove norme contro la criminalità), ed agli articoli 582 e 585 del codice penale (lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 65).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Voglio richiamare il fatto, per un dovere di precisione nei confronti dell'Assemblea, che questa autorizzazione a procedere — come mi potrà dare atto il relatore — è curiosa, nel senso che è stata richiesta soltanto dopo che era stato celebrato il processo di secondo grado, processo che era stato celebrato nel momento in cui l'onorevole Martinat era stato riletto, ma prima che fosse stato proclamato. È vero che in quel momento, per le leggi che ci regolano e che caratterizzano il nostro ordinamento, vigeva la cosiddetta *prorogatio* dei poteri della vecchia Camera, la quale aveva concesso l'autorizzazione a procedere; ma è altrettanto vero che il disattendere un'istanza di differimento che era stata

avanzata dalla difesa del collega Martinat ha costituito e costituisce una preoccupante circostanza, che ha dato luogo ad un'azione che poteva essere risparmiata. Adesso il procedimento è davanti alla Cassazione, essendo stata disattesa quella istanza difensiva, ma allora si sarebbe potuto aspettare che la proclamazione dei risultati elettorali dai quali risultava la rielezione dell'onorevole Martinat fosse avvenuta e che quindi si fosse potuto dar luogo ad una nuova domanda di autorizzazione a procedere. Queste sono le ragioni per le quali annunzio il mio voto contrario in ordine alla concessione dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Martinat.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ANGELO BONFIGLIO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Martinat.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Antonio Negrì, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 290 del codice penale (vilipendio della Repubblica, delle Assemblee legislative e dell'ordine giudiziario) (doc. IV, n. 46).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Onorevole relatore, intende aggiungere qualcosa alla sua relazione?

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo, a nome del gruppo della DC, che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento. Sospendo pertanto la seduta.

**La seduta, sospesa alle 18,35,
è ripresa alle 18,55.**

PRESIDENTE. Onorevole Silvestro Ferrari, insiste nella sua richiesta di votazione a scrutinio segreto?

SILVESTRO FERRARI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Antonio Negri, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Geremicca, per il concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato aggravato) ed agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 32).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

ANDREA GEREMICCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA GEREMICCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dire qualcosa sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, che si rife-

risce a fatti accaduti nel quartiere di Pianura quando ero assessore all'edilizia nel comune di Napoli.

Si tratta di una vicenda esplosa esattamente quarantacinque giorni prima delle elezioni amministrative del novembre del 1983, sulla quale reclamo chiarezza e giustizia. Per questo mi sono subito messo a disposizione della magistratura e per questo chiesi immediatamente alla Presidenza della Camera ed alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, e chiedo oggi a voi, onorevoli colleghi, di essere dispensato da ogni prerogativa ed immunità parlamentare.

Nel merito, mi rifaccio a quanto ho già riferito alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Dalla fine del 1976 alla estate del 1983, per iniziativa dell'amministrazione comunale, sono stati demoliti nella città di Napoli 417 edifici abusivi, ai sensi della legge n. 10 del 1977 e dell'articolo 219 del codice di procedura penale. Sono stati confiscati altresì diecimila alloggi. Si è trattato di una vera e propria guerra senza quartiere.

La zona di Pianura, per il massiccio dilagare delle costruzioni abusive, è stata ed è tuttora al centro di questa guerra. Nella primavera del 1982 l'amministrazione comunale di Napoli confiscò in questo quartiere tredici edifici abusivi di otto e nove piani, tutti allo stato rustico. Sette di essi dovettero essere demoliti, perché precludevano la possibilità di realizzare opere pubbliche già programmate e progettate; sei poterono invece essere conservati senza particolari problemi, raccogliendo le sollecitazioni della locale circoscrizione; l'amministrazione comunale decise perciò di completarli e trasformarli, ricavando dagli iniziali corpi di fabbrica 213 appartamenti da assegnare a famiglie senza tetto, 36 aule per scuola media, 12 aule per scuola materna, strutture sanitarie, locali per i vigili urbani e per la polizia di Stato.

I lavori vennero affidati a trattativa privata, come è previsto dalla legge per motivi di urgenza e indifferibilità e in presenza di speciali ed eccezionali circostanze. Per la verità, si trattò di una trat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

tativa privata solo nella forma, perché nella sostanza le imprese furono individuate dagli uffici nell'ambito di un elenco di ditte selezionate attraverso avviso pubblico, e l'appalto fu affidato a quelle imprese che avevano onorato l'invito del comune senza fuggire di fronte alle minacce della camorra, che in quei giorni provocò a Pianura violenze e disordini gravi per rientrare in possesso dei cantieri confiscati, con aggressioni, ferimenti, sequestri di persona e blocchi stradali.

Per ripristinare l'ordine pubblico in quella circostanza davvero speciale ed eccezionale, sollecitai l'intervento personale del ministro dell'interno.

La procura di Napoli, oltre al mancato ricorso all'appalto-concorso, ha contestato, in particolare, l'eccessivo importo complessivo dei lavori. Nelle comunicazioni giudiziarie contestava anche e innanzitutto l'avvenuta distrazione di denaro pubblico a favore delle imprese appaltatrici, per un importo di ben 5 miliardi di lire. Ma nella richiesta di autorizzazione a procedere la procura non riprende questa accusa. Tuttavia, durante tutta la campagna elettorale del 1983, gran parte della stampa locale e nazionale ci ha chiesto conto, non sempre in mala fede, del famoso quanto inesistente «buco» di 5 miliardi.

Quanto all'importo dei lavori, va detto che le tariffe adottate dal comune di Napoli per gli appalti di Pianura sono le stesse praticate dal commissario straordinario di Governo per il programma statale di edilizia residenziale, di cui al titolo VIII della legge n. 219, e che i prezzi dell'intervento, giudicati esorbitanti dalla procura, sono inferiori a quelli ammessi dal CER con decreto ministeriale n. 1660 del 24 aprile 1982, e praticati nei programmi dell'Istituto autonomo case popolari e nella ricostruzione.

Ma la procura della Repubblica di Napoli li paragona ai prezzi correnti di mercato nella zona, cioè ai prezzi praticati dall'abusivismo edilizio. E la perizia d'ufficio del tribunale di Napoli definisce «assurda» l'operazione svolta dal comune a

Pianura, «in quanto lo stesso fine, a prescindere dal nominativo degli assegnatari, si sarebbe potuto raggiungere facendo completare agli stessi 'costruttori abusivi' i volumi di fabbrica. Semmai» — prosegue la perizia — «il comune di Napoli avrebbe potuto limitare l'acquisizione ai soli volumi destinati ad uso diverso da quello abitativo. Ovvero avrebbe dovuto adottare la sola scelta valida, quella cioè di espropriare un'area e costruirvi le aule e i locali-uffici che intendeva ricavare».

Il comune di Napoli avrebbe dunque dovuto far completare gli edifici di Pianura ai costruttori abusivi e avrebbe dovuto, in aggiunta, valorizzarli con il denaro pubblico, espropriando un suolo e costruendovi le scuole e gli uffici necessari.

Come spero sia apparso evidente da una sommaria ricostruzione dei fatti, l'amministrazione di sinistra del comune di Napoli, nella drammatica realtà della città, e di Pianura in particolare, si è mossa su una linea diversa da quella sostenuta nelle accuse e nella perizia della procura, senza ignorare le contraddizioni, i rischi e i pericoli, e senza rifiutarsi di assumere le proprie responsabilità.

Per queste ragioni mi riconosco nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere, stesa con sensibilità ed equilibrio dall'onorevole Mattarella. «Nella vicenda di Pianura» — osserva il relatore — «l'amministrazione comunale di Napoli ha scelto le soluzioni più difficili». E prosegue: «Alle difficoltà delle strade prescelte» — ad avviso del relatore opportunamente — «dall'amministrazione, si sono verosimilmente aggiunte confusioni e fretta nelle decisioni e nelle loro attuazioni, particolarmente a causa delle condizioni ambientali». Chi conosce le continue, drammatiche emergenze di Napoli sa che questo è possibile; ed in tale direzione io ritengo giusto il ripensamento e la ricerca, anche critica, sulla vicenda di Pianura: evitando però di confondere la discrezionalità amministrativa con il resto, e tentando di individuare con precisione il livello e la natura delle even-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

tuali responsabilità, senza sollevare indifferenziati e strumentali polveroni.

Con questa determinazione vi rinnovo, onorevoli colleghi, la richiesta di essere posto nelle condizioni di confrontarmi e di collaborare fino in fondo con la magistratura, affinché finalmente sia fatta chiarezza e giustizia (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SERGIO MATTARELLA, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Geremicca.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Palmieri, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale, in relazione all'articolo 1 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 91).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Proietti, per il reato di cui agli articoli 114 e 124 del regio decreto-legge 19 ottobre 1938, n. 1933, convertito nella legge 5 giugno 1939, n. 973, e modificati dall'articolo unico della legge 5 luglio 1966, n. 518 (violazione delle norme sul lotto pubblico) (doc. IV, n. 89).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Sterpa, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 99).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Donato, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 24 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 100).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo, altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Bulleri, per il reato di cui all'articolo 388 del codice penale (mancata esecuzione dolosa di un provvedimento del giudice) (doc. IV, n. 20).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

LUIGI BULLERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BULLERI. Signor Presidente, desidero esprimere un ringraziamento per la valutazione che il relatore e la Giunta hanno espresso nella relazione a proposito dell'operato politico da cui discende la domanda di autorizzazione a procedere.

Chiedo alla Camera di concedere senz'altro l'autorizzazione in modo che si possa svolgere il processo e desidero ribadire, nel momento in cui avanzo questa richiesta, che questo processo si fa ad un sindaco perché, sulla base di una richiesta unanime del consiglio comunale, ha requisito degli alloggi sfitti per togliere dalla strada famiglie che erano senza casa.

Se da questo processo risulterà che un sindaco per questo deve pagare, io pagherò volentieri (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Bulleri.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Luca, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 94).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

STEFANO DE LUCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO DE LUCA. Signor Presidente, desidero soltanto dire che i fatti di questi giorni verificatisi al comune di Palermo e lo stesso dibattito che si è svolto oggi in quest'aula sulle dichiarazioni del ministro dell'interno confermano che il comune di Palermo è attraversato orizzontalmente da preoccupanti e gravi fenomeni di corruzione che chi svolge attività politica ha il dovere di denunciare; questo anche per restituire alla verità i fatti e per far sì che sia chiaro che in una città come Palermo non è possibile né pensabile che esistano interi settori politici inquinati e che un fenomeno di queste proporzioni, con i mezzi di cui dispone la mafia, non si propaghi orizzontalmente a tutti i settori politici e quindi che in questa lotta di interessi non ci siano anche forze di opposizione le quali vengono ad essere toccate da questo fenomeno.

Guai se noi trasformassimo la lotta alla mafia, così come la intendiamo, in lotta contro un gruppo di potere. Credo che per avere una concezione giusta ed una esatta percezione del fenomeno dobbiamo guardare alla mafia come un cancro che si allarga, che colpisce, che tocca, che raggiunge, nelle sue connivenze, vari settori politici. Questo è stato detto da me e dal mio partito in più occasioni e nell'intervista televisiva alla quale si fa riferimento; questi episodi sono quelli sui quali sta indagando la magistratura, e che sono dinanzi ai nostri occhi in questi giorni. Sappiamo che in relazione a questi fatti esistono dei provvedimenti anche giudiziari nei confronti di un ex sindaco e certamente, dicevamo proprio oggi e lo dicevo io stesso proprio oggi in quest'aula, il cosiddetto terzo livello non può limitarsi ad una persona sola.

Noi vogliamo che su queste cose si vada avanti, che su queste cose si discuta. Ecco perché riteniamo di non avere nessuna preoccupazione nell'andare dinanzi al giudice a cercare — ovviamente il problema della prova in questa materia è molto difficile — di fornire gli elementi in nostro possesso su questi fatti. Ecco perché, signor Presidente, io chiedo la concessione dell'autorizzazione a proce-

dere. Noi chiederemo che venga chiamato come testimone uno degli artefici o l'artefice principale di questi commerci a Palermo, l'ex sindaco Ciancimino; noi indicheremo alcuni fatti di corruzione che hanno orizzontalmente toccato quel comune, tanto che quando il vecchio comitato di affari si è rotto, non ha più funzionato e oggi il comune di Palermo non è in grado di governare. Ecco perché riteniamo che mediante il tramite purificatore del magistrato si potrà fare chiarezza; pertanto chiedo che venga concessa l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

MICHELE CIFARELLI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato De Luca, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Santarelli, per il reato di cui agli articoli 81, 61, n. 10 e 595 del codice penale ed all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 98).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione.

(*È approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Belluscio, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 105).

La Giunta propone che l'autorizzazione a procedere in giudizio sia negata.

ALESSANDRO REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO REGGIANI. Signor Presidente, le faccio presente che l'onorevole Belluscio è assente perché in missione; però, a mio nome, dichiara di rimettersi all'Assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BRUNO FRACCHIA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Bisagno e Piccoli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 17, lettera *b*), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme per la edificabilità dei suoli) (doc. IV, n. 47).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei deputati Bisagno e Piccoli, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(*La proposta della Giunta è approvata*).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Parlato, per

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (violazione delle norme sulla pubblica sicurezza) (doc. IV, n. 101).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Parlato, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Belluscio, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 38).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Belluscio, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 95).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta,

si intenda che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 96).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Barbato, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa mediante omissione del controllo del direttore responsabile su pubblicazioni periodiche) (doc. IV, n. 97).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Abbatangelo, Almirante, Manna, Mazzone e Parlato, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212, modificato dalla legge 4 aprile 1975, n. 130 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 109).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, per i reati di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi), in relazione agli articoli 4, 115, 271 e 374 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazioni delle norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 59).

La giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, devo far presente ai colleghi che questo procedimento a carico dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse nasce in maniera viziata, perché la persona che si è doluta nei confronti del collega è assolutamente estranea all'attività di lavoro esercitata dall'onorevole Staiti. Quindi, c'è la fondata impressione che si sia ricorso al procedimento penale in una materia nella quale il procedimento civile è la via abituale unicamente in relazione alla qualità di deputato dell'onorevole Staiti. Queste sono le ragioni per le quali dichiaro il mio voto contrario alla concessione dell'autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta, in sostituzione del relatore, onorevole Testa.

SALVATORE MANNUZZU, *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta dell'onorevole Testa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione in giudizio nei confronti del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 416, prima parte, secondo ed ultimo capoverso, del codice penale (associazione per delinquere) ed agli articoli 81, capoverso, 112, nn. 1 e 2, 118, primo capoverso, 546 e 555 del codice penale (aborto di donna consenziente continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 72).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signor Presidente, colleghi, vi invito a riflettere sulla decisione della Giunta e a votare in maniera opposta a quella che la Giunta propone: vi chiedo, anche a nome di Pannella e degli altri deputati radicali, di votare per la concessione dell'autorizzazione a procedere e non per la sua negazione.

Il processo di cui si tratta vede imputati Pannella, il sottoscritto, Emma Bonino, Adele Faccio, Conciani ed altri, per il reato di procurato aborto e per quello di associazione per delinquere.

Si trattava di una disobbedienza civile, che decidemmo nel 1974 con il CISA (Adele Faccio, Emma Bonino e le altre donne organizzate) e poi, nel novembre dello stesso anno, con una deliberazione congressuale del partito radicale, sfidando tutte le conseguenze giuridiche e penali, per porre fine a quella che consideravamo e denunciavamo come una legislazione ingiusta per le donne, per altro quotidianamente, sistematicamente disattesa nella pratica quotidiana dei nostri palazzi di giustizia, di ogni famiglia e di ogni donna: una legislazione, cioè, grave-

mente ingiusta per le donne italiane, costrette a pagare il prezzo della sua arretratezza.

Voi sapete che dopo di allora, sull'onda anche di quegli arresti (dovrebbe esserci anche l'autorizzazione a procedere contro di me: stranamente se ne sono dimenticati), dell'arresto del sottoscritto, poi di quello di Adele Faccio e di Emma Bonino, vi fu la richiesta di *referendum*, poi il dibattito in quest'aula, la nuova legge e la sanzione definitiva del successivo *referendum*. Sapete anche quali dissensi vi siano stati tra noi e la maggioranza di quest'Assemblea su quella legge, che noi consideravamo insoddisfacente, tanto da essere indotti a presentare una nuova richiesta di *referendum*.

Ma il punto non è questo, è un altro: oggi una legge dello Stato riconosce, sia pure con determinati limiti, la legittimità del ricorso all'aborto, ma nonostante quella legge i giudici di Firenze procedono contro di noi per reati che in parte sono amnistiati e in parte no: procurato aborto e associazione per delinquere. Un mese fa, davanti alla corte di assise di Firenze si sono presentati gli imputati minori di questo processo, che è stato rinviato a nuovo ruolo perché Adele Faccio ed Emma Bonino, non essendo più deputati, avevano perso nel frattempo la copertura dell'immunità parlamentare ed hanno quindi chiesto, rifiutando l'amnistia per i reati minori, di essere reinserite nel processo.

Per quanto mi riguarda, ho chiesto che venga inoltrata nei miei confronti — come è mio diritto — la richiesta di autorizzazione a procedere, ed ora Pannella, per mio tramite e a nome di tutti i deputati radicali, vi chiede che gli sia concesso il diritto di difendersi davanti a quel tribunale accanto ad Adele Faccio e Emma Bonino (ormai prive dell'immunità parlamentare) e a tutti gli altri imputati.

Nella relazione del collega Testa è scritto: «La provenienza della denuncia, l'aver rivolto la propria attenzione esclusivamente all'attività del CISA quando era noto che in Italia, a Firenze, molte interruzioni di gravidanza venivano effettuate

con continuità e sistematicità a scopo di lucro, evidenzia l'intento persecutorio di colpire non il reato di aborto ma una attività politica che attraverso l'intervento abortivo sottolineava la necessità di una riforma legislativa in materia».

Non avrei nulla da obiettare a queste conclusioni del relatore Testa se non vi fosse una contraddizione: nonostante la legge approvata dal Parlamento, il processo per associazione per delinquere e procurato aborto è ancora in piedi e va avanti. È una contraddizione della legge, è una contraddizione che non si sana con le immunità parlamentari concesse soltanto ad alcuni, perché altri ovviamente non possono averle, ma si può sanare solo in giudizio. Privare Pannella (come è avvenuto la scorsa legislatura per Adele Faccio ed Emma Bonino) del diritto di andare in giudizio significa privarlo del diritto di sostenere una battaglia che ha avuto in questa sede delle conseguenze legislative.

Vi richiamo, quindi, alla coerenza con quella legge, con la legge che avete votato; e le parole di Testa sarebbero sacrosante se quella legge non avesse consentito quella che è evidentemente un'aporia ed una contraddizione che vanno affrontate in giudizio. Per quanto ci riguarda, abbiamo dichiarato di rinunciare addirittura all'amnistia per i reati amnistiati, perché vogliamo andare a fondo di questa vicenda. Il Parlamento non può pretendere di cancellare tale questione con una temporanea immunità; il problema sarà comunque riaperto, ma senza un processo chiaro ed unico: processi a spezzoni, prima contro Adele Faccio ed Emma Bonino, poi eventualmente contro Spadaccia e contro Pannella in una seconda fase.

Credo che questo non sia utile a nessuno. Posso apprezzare le parole, che esprimono un giudizio politico, del collega Testa e di molti altri colleghi di quest'Assemblea, ma li richiamo alla comprensione della contraddizione con la legge che avete approvato, perché questa imputazione e questo processo sono resi possibili da quella legge. Vi preghiamo,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

quindi, di darci il diritto di difenderci in giudizio e di non negarcelo attraverso una immunità parlamentare che non abbiamo chiesto e non chiediamo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Commissione.

SALVATORE MANNUZZU, Presidente della Giunta. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, s'intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Ciccionesere e Crivellini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un servizio pubblico) (doc. IV, n. 53).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Azzaro, per i reati di cui all'articolo 81, secondo comma, del codice penale, agli articoli 10, primo comma, 14, primo comma, e 20 del decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7 — convertito nella legge 11 marzo 1970, n. 83, e modificato con la legge 8 agosto 1972, n. 459 — ed agli articoli 2 e 3 della legge 18 dicembre 1964, n. 1412 (violazioni continue delle norme in materia di collocamento e accertamento dei lavoratori agricoli) (doc. IV, n. 55).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Amadei, per il reato di cui all'articolo 416, primo, secondo, terzo e quinto comma, del codice penale (associazione per delinquere aggravata), nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 61, n. 9, del codice penale, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e 23 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334 (violazione aggravata delle norme sull'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e sui prodotti della loro lavorazione), agli articoli 319, primo e secondo comma, 321 e 81, capoverso, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata), agli articoli 476, 479, 112, n. 1, e 61, n. 2, del codice penale (falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) ed all'articolo 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383 (violazione delle disposizioni penali per i militari della Guardia di finanza) (doc. IV, n. 30).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

FRANCESCO MACIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MACIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiederei anche, se possibile, di poter svolgere, nelle mie brevissime considerazioni, qualche riflessione sulla domanda di autorizzazione a procedere successiva (doc. IV, n. 33), sempre contro l'onorevole Amadei, per evitare di intervenire un'altra volta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Macis.

FRANCESCO MACIS. La ringrazio, signor Presidente.

Nell'esame della domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Amadei vi sono due ordini di questioni che a mio parere devono essere tenuti rigorosamente distinti. Il primo ordine di questioni riguarda la valutazione della domanda di autorizzazione a procedere, alla stregua dei criteri normalmente seguiti dalla Camera quando esamina questo tipo di richieste. Il secondo ordine, invece, attiene alla attenzione che il Parlamento deve rivolgere al rispetto delle garanzie costituzionali per ciascuno dei suoi componenti.

È accaduto, nel corso dell'istruttoria per i fatti che riguardano anche marginalmente il collega Amadei — fatti che sono noti come lo scandalo dei petroli, sui quali ha indagato il giudice istruttore di Torino —, che il magistrato abbia disposto il sequestro delle cassette di sicurezza di tutte le persone (oltre 40) che erano state indicate come beneficiarie delle aziende petrolifere corruttrici, sulla base delle confessioni di alcuni imputati. La Giunta per le autorizzazioni a procedere, all'unanimità, ha espresso l'avviso che tale atto sia interdetto dal secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, là dove si afferma che nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale senza l'autorizzazione della Camera alla quale appartiene. La Giunta ha, infatti, ritenuto che l'atto di sequestro sia un atto del procedimento penale, e su questa base il Presidente della Camera ha segnalato il fatto al ministro di grazia e giustizia. Il ministro di grazia e giustizia, a sua volta, ha promosso (ed io qui, a questo punto, non capisco più sulla base di quale criterio) azione disciplinare nei confronti di quel magistrato.

Perché ho detto che non comprendo il criterio seguito dal ministro di grazia e giustizia? Perché il sequestro è stato disposto dal magistrato sulla base di una interpretazione giurisprudenziale che ritiene tale atto preliminare all'attività istruttoria e, quindi, non rientrante nel divieto dell'articolo 68 della Costituzione.

Questo ci permette già di escludere quell'ulteriore campo di indagine costituito dall'interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione che è stato affrontato dalla sentenza del tribunale della libertà di Torino, che è intervenuto proprio su questo argomento; sentenza poi confermata dalla suprema Corte di cassazione, secondo la quale l'articolo 68 della Costituzione sarebbe una norma che richiede, in quanto norma eccezionale, un'interpretazione rigorosamente restrittiva, per cui il magistrato può compiere qualsiasi atto istruttorio, esclusi quelli che, come mandati, arresti, perquisizioni personali e domiciliari, incidono direttamente sulla libertà dei parlamentari. Ma aggiunge questa sentenza (ripeto, confermata dalla Corte di cassazione) che, a parte questi atti, gli altri, e segnatamente il sequestro, non cadono sotto il divieto posto dall'articolo 68 della Costituzione.

Quindi, ci troviamo di fronte ad una interpretazione che io non condivido nella maniera più assoluta, che ritengo sbagliata e, sotto certi aspetti, persino pericolosa. Su di essa sarebbe necessario richiamare (questo, sì, sarebbe compito del ministro di grazia e giustizia) una maggiore attenzione per l'equilibrio ed il rispetto che vi deve essere tra i diversi poteri ed organi dello Stato. Ma, sulla base di una interpretazione, che è criticabile, censurabile quanto si vuole, ma è un atto di intelligenza, è un atto non certo di asserita prevaricazione, così come invece si afferma nella relazione del collega Pontello.

Infatti, il collega Pontello sostiene che si debba ritenere tutto l'atteggiamento del magistrato procedente ispirato ad intento persecutorio, perché, in spregio dei diritti del parlamentare (e abbiamo visto quale ne sia, poi, la motivazione interpretativa e giuridica), dà una esposizione accusatoria dei fatti del tutto prevenuta, tanto da far sospettare che si obbedisca ad un'ottica di parte.

Francamente, io non riesco a comprendere: ci troviamo di fronte ad un atto del pubblico ministero; quello che si critica...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Credo che i colleghi dovrebbero avere un po' di pazienza... Non riesco a parlare in queste condizioni.

RPRESIDENTE. Onorevole Macis, lei ha ragione, ma la prego di continuare.

FRANCESCO MACIS. Io continuo, Presidente, ma è proprio su questo che si discute.

PRESIDENTE. Lo so: c'è sempre molto brusio, proveniente anche da coloro che più naturalmente dovrebbero ascoltare.

FRANCESCO MACIS. La ringrazio di questa osservazione, Presidente.

PRESIDENTE. La prego di continuare.

FRANCESCO MACIS. Dicevo che il riferimento alla richiesta del pubblico ministero mi pare veramente singolare, perché si tratta di una affermazione del tutto bizzarra, se si considera che l'atto del pubblico ministero è un atto di parte, è un atto che, nella logica e nella dialettica processuale, deve essere improntato ad uno spirito accusatorio; diversamente, non si capirebbe che cosa debba fare il pubblico ministero. Ciò, naturalmente, nella oggettività che il pubblico ministero, come organo pubblico, deve rappresentare; ad esso, però, non si può chiedere quella oggettività e quella esattezza di termini che si può solo pretendere da una sentenza.

CLAUDIO PONTELLO, Relatore. Concessione assai pericolosa, in uno Stato di diritto.

FRANCESCO MACIS. Se poi si va ad analizzare, così come fa il relatore, questa presunta posizione preconcepita del pubblico ministero, ci si rende conto che la richiesta di autorizzazione a procedere viene censurata perché in una parte si parla del consiglio di amministrazione che ha deliberato la promozione dell'ingegner De Nile, mentre invece il termine

esatto sarebbe quello di «designazione». Ed anche questo rimprovero è del tutto ingiusto, perché la lettura attenta dell'atto del pubblico ministero dimostra come nello stesso atto si parli di promozione disposta con decreto ministeriale ed è, quindi, chiaro che la nomina è affettuata dal ministro con decreto, ma è altresì chiaro che la designazione corrisponde ad una decisione vera e propria, dalla quale il ministro non può discostarsi, se non motivatamente.

Allo stesso modo, si censura ancora — ed in questo vi sarebbe l'accentuazione di parte — il pubblico ministero, perché si dice che l'onorevole Amadei avrebbe ricevuto la somma di 60-70 milioni, mentre l'imputato De Nile, colui che ha reso la confessione che è all'origine dell'imputazione, dichiara che questa somma era soltanto destinata all'onorevole Amadei.

CLAUDIO PONTELLO, Relatore. Onorevole Macis, no! Non è scritto così! Legga bene! Lei dice delle cose assolutamente non accettabili!

FRANCESCO MACIS. Leggo la sua relazione.

CLAUDIO PONTELLO, Relatore. La legga bene.

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego!

FRANCESCO MACIS. Onorevole Pontello, lei replicherà come relatore.

Leggo la sua relazione: «Sempre in contrasto con quanto affermato dal procuratore della Repubblica di Torino, dall'interrogatorio reso dall'ingegner De Nile non risulta affatto che questi avrebbe affermato di sapere che l'onorevole Amadei aveva ricevuto la somma di 60-70 milioni, avendo invece lo stesso De Nile soltanto detto di aver appreso da altro imputato che tale somma era destinata all'onorevole Amadei».

CLAUDIO PONTELLO, Relatore. E le pare poca differenza!

FRANCESCO MACIS. Ora, ci rendiamo conto che, sul piano degli elementi indiziari, in base ai quali noi dobbiamo decidere se esista il fumo di persecuzione, questo tipo di argomentazioni è del tutto destituito di qualsiasi fondamento. Cioè dire che il pubblico ministero, che il procuratore della Repubblica non è attendibile, perché il De Nile avrebbe dichiarato che ha saputo a sua volta che questa somma era destinata all'onorevole Amadei, non che questi l'avrebbe ricevuta — cosa che viene sottolineata con le virgolette, del cui uso conosciamo l'importanza, dopo il richiamo effettuato dalla Cassazione — significa davvero non avere nessuna argomentazione.

In realtà, noi ci troviamo di fronte ad una precisa dichiarazione del De Nile, che ha indicato nell'Amadei il destinatario di queste somme. Ci troviamo, per quanto riguarda la promozione del De Nile (che il collega Amadei, nelle dichiarazioni rese davanti alla Giunta, ha affermato non conoscere), di fronte ad una lettera del capo della segreteria dell'onorevole Giuseppe Amadei indirizzata al direttore generale delle dogane e delle imposte indirette. In questa lettera si legge: «Mi consenta di rinnovarle le vivissime e le particolari premure in favore dell'ingegner Egidio De Nile, primo dirigente, che aspira ad essere promosso alla qualifica superiore. L'onorevole sottosegretario gradirebbe molto che il predetto dipendente venisse possibilmente accontentato».

Questi elementi, signor Presidente, non possono certamente farci ritenere il collega Amadei colpevole del delitto di corruzione o di altri eventuali delitti sui quali noi stessi riteniamo debba essere concessa l'autorizzazione a procedere. In base a tali elementi, però, il magistrato ha l'obbligo giuridico di promuovere l'azione penale e di richiedere, là dove esista la necessità di una autorizzazione, che l'autorizzazione a procedere sia concessa: questo è il punto della questione. A questo riguardo vi è il tentativo di stravolgere completamente l'istituto dell'immunità parlamentare, e di stravolgerlo proprio nel senso della difesa a tutti i costi del

collega parlamentare, quando questi lo richieda.

Quando poi si arriva — faccio un breve accenno all'altra richiesta di autorizzazione a procedere che riguarda sempre il collega Amadei — a discutere il documento IV n. 33, ci si accorge che nella relazione il collega Pontello afferma che l'indizio a carico dell'onorevole Amadei è l'unico elemento in atti dal quale risulterebbe che quest'ultimo si è adoperato per la promozione del generale Giudice a comandante della Guardia di finanza, operando come intermediario sulla base di sue conoscenze. A questo punto però il collega Pontello, dimenticando quello che aveva scritto il giorno prima nella relazione del documento IV, n. 30, censura il magistrato perché ha ommesso di compiere un doveroso preliminare accertamento sulla persona del Morelli, sulla esistenza o meno di un vincolo di parentela tra costui e l'onorevole Amadei, accertamento che poteva, o meglio, doveva, secondo il collega Pontello, essere eseguito prima della domanda di autorizzazione a procedere, senza violare il divieto posto dall'articolo 68 della Costituzione.

Onorevoli colleghi, è qui espressa, con estrema chiarezza, una concezione dell'immunità parlamentare nella quale noi non ci riconosciamo. Infatti non riteniamo che debba esserci un foro speciale per i deputati; questa concezione potrebbe ritorcersi contro i deputati stessi, soprattutto quando si è in presenza, come in questo caso, di un reato plurisoggettivo, con accertamenti che vanno avanti nei confronti degli altri imputati. Tali accertamenti possono anche compromettere la posizione dell'imputato-deputato che non abbia visto concessa l'autorizzazione a procedere, il quale, per potersi difendere e per far sentire le sue ragioni, non può far altro che presentarsi di fronte al magistrato ordinario. Per questi motivi signor Presidente, noi voteremo a favore — chiedendo fin da ora la votazione per parti separate — dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Amadei (documento IV n. 33) limitatamente all'accusa di corruzione, e vote-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

remo anche a favore della richiesta di autorizzazione a procedere che si concreta in un solo addebito e che è contenuta nel documento stesso.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Macis, vorrei capire bene come intende suddividere la votazione.

CLAUDIO PONTELLO, Relatore. Si tratta di due domande distinte, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono due autorizzazioni diverse che fanno capo ai documenti IV nn. 30 e 33; quindi inevitabilmente le votazioni dovranno essere separate.

FRANCESCO MACIS. No, signor Presidente: intendevo chiedere il voto per parti separate sul documento IV n. 30, in quanto voteremo unicamente a favore della autorizzazione a procedere per corruzione per atti contrari ai doveri di ufficio.

PRESIDENTE. Quindi il primo voto riguarderebbe la violazione aggravata delle norme sull'imposta di fabbricazione sugli oli minerali e sui prodotti della loro lavorazione, mentre il secondo riguarderebbe la corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, continuata ed aggravata. La votazione per parti separate è da intendersi in questo modo?

FRANCESCO MACIS. Esattamente, dichiarando che ci riconosciamo nelle conclusioni del relatore, nella prima e nell'ultima parte, mentre voteremo contro le conclusioni del relatore per quanto riguarda questa parte intermedia.

PRESIDENTE. In questo modo le parti sono tre! Le rincesce, onorevole Macis, di mostrarci esattamente come vuole suddividere il documento, dal momento che le parti sono tre?

GIUSEPPE AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE AMADEI. Signor Presidente, ringrazio la maggioranza della Giunta, che ha ritenuto di proporre il diniego dell'autorizzazione a procedere. Credo di non dover ora entrare nei particolari, ma chiederò soltanto ai colleghi di votare contro la proposta della Giunta, perché desidero andare di fronte all'autorità giudiziaria. Tanto è vero che io stesso, non sapendo che non dipendeva da me rifiutare, allorquando ho avuto la comunicazione giudiziaria, ho preteso che l'ufficiale notificatore mettesse chiaramente in calce che io fin da quel momento rinunciavo alla immunità parlamentare.

Non entrerò nel merito, poiché avrò tempo per farlo. La mia cassetta di sicurezza è stata controllata e nulla vi è stato rinvenuto; nessuna interferenza vi è stata in questo senso. Debbo dire che non esiste imputato, vero o pentito che sia, che mai (sfido chiunque a dimostrare il contrario!) abbia fatto riferimento all'onorevole Amadei. Mai nessuno ha detto questo! Pertanto, penso di poter accettare con serenità il verdetto che mi verrà dalla giustizia.

Per quanto riguarda la lettera di quel capo della segreteria, si tratta di una lettera esclusivamente sua, su carta a lui intestata e da lui scritta. Non risulta che vi sia agli atti una sola mia lettera di interessamento o di interferenza.

Dico solo — e chiudo perché non voglio far perdere tempo ai colleghi — che la promozione di quel tale funzionario fu approvata all'unanimità dal consiglio di amministrazione, che era composto da dieci direttori generali e quattro rappresentanti del personale appartenenti a tutti i partiti (*Interruzione del deputato Pazzaglia*). Tra l'altro, la promozione si basava sui cinque anni precedenti la mia nomina a sottosegretario per le finanze (gli anni dal 1968 al 1972). In tutto quel periodo il funzionario in questione ha avuto giudizi quali «ottimo», «benissimo», «moltissimo». E mi fermo qui.

Ringrazio la Giunta e chiedo ai colleghi di concedere l'autorizzazione a procedere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CLAUDIO PONTELLO, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora passare alla votazione della proposta della Giunta. Secondo la richiesta dell'onorevole Macis, voteremo innanzitutto la prima parte della proposta in questione, fino alle parole: «e sui prodotti della loro lavorazione»; successivamente la parte relativa agli articoli 319, primo e secondo comma, 321 e 81, capoverso, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata); infine la restante parte.

MARIO POCHEZZI. A nome del gruppo del PCI, chiedo la votazione a scrutinio segreto sulla prima e sulla terza parte, ad esclusione cioè dell'ipotesi da cui agli articoli 319, primo comma, 321 e 81, capoverso, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri di ufficio, continuata e aggravata).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Amadei per il reato di cui all'articolo 416, primo, secondo, terzo e quinto comma del codice penale (associazione per delinquere aggravata), nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 61, n. 9, del codice penale, 8 della legge 7 gennaio 1929, n. 4, e 23 del regio decreto-legge 28 febbraio 1939, n. 334 (violazione aggravata delle norme sull'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e sui prodotti della loro lavorazione); agli articoli 476,

479, 112, n. 1, e 61, n. 2, del codice penale (falsità materiale ed ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) ed all'articolo 3 della legge 9 dicembre 1941, n. 1383 (violazione delle disposizioni penali per i militari della Guardia di finanza).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	365
Maggioranza	183
Voti favorevoli	154
Voti contrari	211

(La Camera respinge).

Si intende pertanto che la domanda di autorizzazione a procedere — limitatamente alle parti votate — è concessa.

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Malgari
 Ambrogio Franco
 Andreatta Beniamino
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Balbo Ceccarelli Laura
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Baracetti Arnaldo
Barbalace Francesco
Barbato Andrea
Barbera Augusto
Barca Luciano
Barontini Roberto
Barzanti Nedo
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Benevelli Luigi
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bohicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzani Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino

Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conti Pietro
Correale Paolo
Corti Bruno
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Fagni Edda
Fantò Vincenzo
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano

Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale
Lussignoli Francesco Pietro

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Manca Nicola
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredo
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Micheli Fausto
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Pierino Giuseppe
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante

Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Carmelo

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guattini Alba
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice
Tramarin Achille
Trappoli Franco
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zanghieri Renato
Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amodeo Natale
Andreotti Giulio

Balzamo Vincenzo
Belluscio Costantino
Biasini Oddo
Cafarelli Francesco
Contu Felice
Crucianelli Famiano
Darida Clelio
Fioret Mario
Fortuna Ioris
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Gorla Massimo
Grippo Ugo
Gullotti Antonino
La Malfa Giorgio
Masina Ettore
Mazzone Antonio
Pajetta Gian Carlo
Sanza Angelo Maria
Silvestri Giuliano
Tebbi Ivanne
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio

Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti del deputato Amadei di cui al doc. IV, n. 30, limitatamente al reato di cui agli articoli 319, primo e secondo comma, 321 e 81, capoverso, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata e aggravata).

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Amadei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, e 319, primo e secondo comma, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pluriaggravata) (doc. IV, n. 33).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore*. Debbo semplicemente segnalare un errore contenuto nel testo della relazione, le cui bozze non ho potuto rivedere. Nella parte finale della seconda parte, prima colonna, è contenuta l'espressione: «...nomina che spetta al Consiglio dei ministri, dopo un *iter* parlamentare...». L'aggettivo «parlamentare» è di troppo: si tratta infatti di un *iter* amministrativo. Chiedo perciò che si provveda alla correzione dell'errore.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

Nessuno chiedendo di parlare, dobbiamo ora procedere alla votazione della proposta della Giunta.

MARIO POCHETTI. A nome del gruppo del PCI, chiedo la votazione a scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Amadei, con l'avvertenza che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Voti favorevoli	151
Voti contrari	215

(La Camera respinge).

La autorizzazione a procedere si intende pertanto concessa.

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alasia Giovanni
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Alpini Renato
 Amadei Giuseppe
 Amadei Ferretti Margari
 Ambrogio Franco
 Andreatta Beniamino
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Antoni Varese
 Arisio Luigi
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barbera Augusto
 Barca Luciano
 Barontini Roberto
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Binelli Gian Carlo
Birardi Mario
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Bonalumi Gilberto
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borghini Gianfranco
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Boselli Anna detta Milvia
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brina Alfio
Brocca Beniamino
Bruzzi Riccardo
Bubbico Mauro
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafiero Luca
Calamida Franco
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Cannelonga Severino
Canullo Leo
Capecchi Pallini Maria Teresa
Caprili Milziade Silvio
Caradonna Giulio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrus Nino
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnola Luigi
Cattanei Francesco
Cavagna Mario
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cifarelli Michele
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Ciofi degli Atti Paolo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Leda
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Conti Pietro
Correale Paolo
Corti Bruno
Crippa Giuseppe
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
Dardini Sergio
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Luca Stefano
Demitry Giuseppe
De Rose Emilio
Di Giovanni Arnaldo
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Dutto Mauro

Ermelli Cupelli Enrico

Fabbri Orlando
Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Fantò Vincenzo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Filippini Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fini Gianfranco
Fiori Publio
Fittante Costantino
Fontana Giovanni
Formica Rino
Fornasari Giuseppe
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Francesca Angela
Franchi Roberto

Gabbuggiani Elio
Galloni Giovanni
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Giovannini Elio
Gitti Tarcisio
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerrini Paolo
Guerzoni Luciano

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ingrao Pietro

Jovannitti Alvaro

La Ganga Giuseppe
Lanfranchi Cordioli Valentina

La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Lega Silvio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Longo Pietro
Lo Porto Guido
Lops Pasquale

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Manca Nicola
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Manfredi Manfredi
Mannino Antonino
Mannuzzu Salvatore
Marianetti Agostino
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martino Guido
Marzo Biagio
Massari Renato
Mattarella Sergio
Meleleo Salvatore
Memmi Luigi
Micheli Filippo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni
Mundo Antonio
Muscardini Palli Cristiana

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nebbia Giorgio
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellicanò Gerolamo
Pernice Giuseppe
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Petruccioli Claudio
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pollice Guido
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Poti Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Quercioli Elio

Radi Luciano
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricciuti Romeo
Ricotti Federico
Ridi Silvano

Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rindone Salvatore
Rizzo Aldo
Rodotà Stefano
Romano Domenico
Romita Pier Luigi
Ronchi Edoardo
Ronzani Gianni Vilmer
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santini Renzo
Sapio Francesco
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco
Soave Sergio
Sodano Giampaolo
Soddu Pietro
Sorice Vincenzo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Stegagnini Bruno
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tassi Carlo
Tatarella Giuseppe
Tedeschi Nadir
Tesini Giancarlo
Toma Mario
Torelli Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchi Felice

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

Tramarin Achille
Trappoli Franco
Tringali Paolo
Triva Rubes

Umidi Sala Neide Maria
Usellini Mario

Vacca Giuseppe
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Visco Vincenzo Alfonso
Vizzini Carlo Michele

Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zanini Paolo
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amodeo Natale
Andreotti Giulio
Balzamo Vincenzo
Belluscio Costantino
Biasini Oddo
Cafarelli Francesco
Contu Felice
Crucianelli Famiano
Darida Clelio
Fioret Mario
Fortuna Loris
Foschi Franco
Franchi Franco
Gioia Luigi
Gorla Massimo
Grippi Ugo
Gullotti Antonino
La Malfa Giorgio
Masina Ettore
Mazzone Antonio

Pajetta Gian Carlo
Sanza Angelo Maria
Silvestri Giuliano
Trebbi Ivanne
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio

Si riprende l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Spadaccia, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, e 61, n. 10, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 41).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

GIANFRANCO SPADACCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SPADACCIA. Intendo semplicemente chiedere alla Camera di concedere l'autorizzazione a procedere, difformemente da quanto proposto dalla Giunta. Faccio presente che il Senato della Repubblica, nella scorsa legislatura, concesse l'autorizzazione sulla stessa richiesta. È vero che la Giunta della Camera invoca una prassi costante, secondo la quale per la grande maggioranza delle diffamazioni a mezzo della stampa non viene concessa l'autorizzazione a procedere; ma io faccio presente che si tratta di un caso di grave disparità tra il deputato e ogni altro cittadino, poiché il primo ha facoltà di querelare, mentre il secondo non ha la facoltà di procedere. Chiedo pertanto che l'autorizzazione a procedere nei miei confronti venga concessa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

CLAUDIO PONTELLO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del deputato Spadaccia, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Mundo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 117, 61, n. 2, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) ed agli articoli 117 e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) (doc. IV, n. 60).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione, avvertendo che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Poiché i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

DOMENICO ROMANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole collega, ho ormai indetto la votazione di controprova, come richiesto dai deputati segre-

tari, pertanto non credo che si possano ora avanzare ulteriori richieste.

(La proposta della Giunta è respinta).

L'autorizzazione a procedere s'intende pertanto concessa.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 24 ottobre 1984, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento.*

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

S. 926 — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (approvato dal Senato).* (2137)

— *Relatore: Vincenzi.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 926 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 1984, n. 528, recante misure urgenti in materia sanitaria (*approvato dal Senato*).
(2137)

— *Relatore:* Rubino.

(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 20,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La VII Commissione,

constatato che il dispositivo militare sovietico dislocato in corrispondenza dell'Occidente europeo va conseguendo una sempre più elevata superiorità, sia qualitativa che quantitativa, nei confronti della componente difensiva europea della NATO, e per di più è dotato del massimo livello di prontezza operativa;

considerato che tale dispositivo di offesa ha la capacità di realizzare, anche mediante lo sfruttamento della sorpresa, rapide e profonde penetrazioni nei territori della nostra Europa, in aderenza ad una precisa strategia che mira a mettere immediatamente in ginocchio l'Europa per dissociarla operativamente dagli alleati statunitensi;

tenuto conto che si rende assolutamente indispensabile, al fine di preservare

la pace, ristabilire gli equilibri nel teatro strategico europeo proprio a cavaliere della fascia di demarcazione dei dispositivi della NATO e del Patto di Varsavia, dalla Scandinavia al Mediterraneo;

impegna il Governo:

a favorire ed attivare, di fronte all'anzidetta concreta allarmante minaccia, ogni utile iniziativa tendente a conseguire, in Europa, nel quadro delle complesse esigenze della NATO, un valido potere di dissuasione;

ad avviare, in particolare, in funzione di tale scopo, con le altre Nazioni europee, la realizzazione di un omogeneo sistema difensivo europeo basato sulla integrazione delle forze militari, delle risorse e dei programmi e sulla standardizzazione e produzione in comune dei materiali;

ad offrire un più adeguato contributo italiano alla difesa ed al potere di dissuasione comune, eliminando le gravi carenze che incidono sulla efficienza e sulla prontezza operativa delle nostre Forze Armate, che oggi non sono in grado di poter assolvere le missioni che ad esse sono indicate proprio dal potere politico.

(7-00122) « MICELI, LO PORTO, PELLEGATTA ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FACCHETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premessò che ogni giorno impressionanti sciagure stradali turbano profondamente intere comunità locali, come è accaduto di recente con l'incidente di Montodine (Cremona), nel quale hanno perso la vita quattro giovani bergamaschi;

rilevato che molti incidenti, specie tra i più gravi, si ripetono con frequenza nelle stesse località e negli stessi punti della rete stradale —

se non ritenga di poter fornire al più presto una « mappa » aggiornata dei « punti neri » della circolazione stradale in Italia, intendendo per tali i luoghi in cui si ripetono, con frequenza statisticamente rilevante, gli incidenti automobilistici;

se, una volta in possesso di tale mappa, intenda predisporre un piano di rilevazione delle cause di tali incidenti, individuando in particolare i motivi dovuti all'imperfezione del tracciato stradale, in molti casi formatosi quando le condizioni del traffico erano profondamente diverse dalle attuali;

se non intenda, in relazione a quanto sopra, predisporre un piano di interventi prioritari per la correzione di tali imperfezioni, prevenendo così un'ulteriore perdita di vite umane che in molti casi diventa purtroppo assolutamente prevedibile.

(5-01167)

GUALANDI, PALOPOLI E LODI FAUSTINI FUSTINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che numerosi cittadini e pensionati affetti da particolari gravi malattie, che per legge dovrebbero essere esentati dal pagamento dei *ticket* sui medicinali, continuano a dover pagare una « tassa » non dovuta — quali disfunzioni o volontà politiche osta-

colano la redazione e pubblicazione del decreto del Ministro della sanità che, secondo le norme di numerosi decreti-legge, doveva « entro 90 giorni » definire l'elenco delle malattie esenti dal *ticket* sui medicinali (si veda il decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463 e il decreto-legge 23 giugno 1984, n. 280). (5-01168)

LUCCHESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

l'entrata in vigore della legge 4 luglio 1984, n. 324 sul reclutamento degli ufficiali dell'esercito, all'articolo 1, punto b) prevede il reclutamento degli ufficiali dei carabinieri in servizio permanente effettivo dagli ufficiali inferiori di complemento dell'Arma stessa, i quali compiuto il servizio di prima nomina abbiano superato l'apposito concorso per titoli ed esami;

in tale legge viene recepito il principio per cui la nomina in servizio permanente effettivo dei predetti ufficiali decorre dalla vincita del concorso e non dal termine del successivo corso applicativo, della durata di un anno, come avvenuto per i primi sei concorsi, dal 1965 al 1971;

la legge 30 luglio 1973, n. 489 aveva precedentemente già provveduto in senso analogo ma solo a partire dal 1° gennaio 1972 (ossia dal settimo concorso ad oggi);

la VII Commissione Difesa della Camera in sede legislativa, all'atto dell'approvazione della suddetta legge 4 luglio 1984, n. 324, ha constatato che « nel passato i criteri di conferimento per l'anzianità assoluta per i sottotenenti in servizio permanente effettivo dei carabinieri sono stati differenti e cioè che la medesima è stata conferita o all'atto della vincita del concorso o al termine del corso applicativo », « provocando situazioni di discriminazione fra gli stessi ufficiali dell'arma dei carabinieri » per cui nella seduta del 20 giugno 1984 ha conseguentemente impegnato il Governo a « fissare detta anzianità assoluta all'atto della vincita del concorso e comunque dopo quella

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

fisata per i sottotenenti in servizio permanente effettivo dei carabinieri provenienti dall'Accademia Militare » -

quali iniziative il Governo intenda assumere per riconoscere agli ufficiali di complemento, vincitori dei concorsi per sottotenenti in servizio permanente effettivo dal 1965 al 1971 (circa 90 unità), l'anno di anzianità loro spettante, ponendo così fine alla discriminazione esistente e allo stato di malessere in atto fra gli ufficiali dell'Arma, rilevato in sede parlamentare.

(5-01169)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - in relazione alla pubblicizzazione dei contrasti fra il Governo italiano e la FAO -

quali siano le ragioni della divergenza;

quali siano le norme di diritto del rapporto;

se risponda a verità che l'Italia si giova commercialmente della presenza della FAO.

(5-01170)

CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che il 17 ottobre il primo ministro turco Ozal ha annunciato in Parlamento un accordo con il governo irakeno per un'azione coordinata contro i ribelli curdi e una prossima analoga intesa con l'Iran - quali iniziative intenda prendere il nostro Governo per tutelare i diritti di un popolo di venti milioni di persone, diviso e assoggettato sotto l'Irak, l'Iran, la Turchia e la Siria.

(5-01171)

COCCO E POLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato che:

a) nell'incombenza del 20 novembre, data in cui dovrebbero iniziare le semine,

persiste la minaccia dell'Eridania di chiudere lo zuccherificio sardo, se non saranno ripianati i debiti;

b) nonostante gli impegni assunti nel piano bieticolo saccarifero nazionale del marzo scorso, nel quale si dice testualmente: « l'unico impianto esistente in Sardegna, quello di Villasor, sarà mantenuto, in considerazione della peculiarità della zona bieticola insulare », finora nessun provvedimento è stato assunto -

1) se intenda dare una risposta a tale questione, già sollevata con sollecitudine dagli interroganti in un precedente atto di sindacato ispettivo, oltre che dalla regione sarda, dal comune di Villasor (Cagliari) e dal Consorzio nazionale bieticoltori;

2) che credibilità abbia, inoltre, un piano che nella fase di attuazione vede minacciati di chiusura impianti che dovevano rimanere in funzione, mentre non si intraprende nessuna azione di risanamento.

(5-01172)

IANNI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se è vero che negli uffici IVA di Ascoli Piceno per troppo tempo rimangono inevase pratiche di rimborso IVA, anche per periodi superiori ai due anni;

se non considera tutto ciò dannoso per le aziende che si vedono costrette, dall'insolvenza degli uffici, a ricorsi bancari con costi aggiuntivi particolarmente onerosi;

se non ritiene di adottare rapidi provvedimenti che consentano di superare una situazione che è diventata sempre più dannosa per tante aziende della provincia di Ascoli Piceno.

(5-01173)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RONCHI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la Società ERG, petrolchimica, sta operando per mettere in funzione nel porto petroli di Genova - Multedo un *terminal* di scarico per navi gasiere cariche di GPL;

tale terminale di scarico costituisce un grave rischio e pericolo perché collocato in un porto petroli, ubicato a 250 metri da una zona densamente popolata, fortemente industrializzata e percorsa da importanti vie di comunicazione;

incidenti già accaduti, in presenza di navi gasiere avrebbero potuto avere conseguenze catastrofiche: si ricorda in particolare l'esplosione, nel luglio 1981, della petroliera Hakujob Maru, causata da un fulmine. Tale esplosione, a detta anche del Comandante provinciale dei vigili del fuoco, avrebbe potuto avere conseguenze disastrose se fosse stata presente in quel momento una nave gasiera;

lo stesso comandante del porto di Genova, il controammiraglio Leonardo Fontana, il 29 giugno 1984, ha emanato un'ordinanza che riguarda proprio anche il trasporto di « merci pericolose allo stato gassoso » e che prevede eccezionali misure di emergenza che coinvolgono ben quattro ospedali e che riguardano misure atte al « fine di prevenire o contenere situazioni di pericolo per la collettività e le installazioni portuali » —

a) se vi sono altre installazioni di questo tipo in altri porti italiani, a 250 metri dall'abitato, già adibiti alla presenza ed alle operazioni delle petroliere;

b) se sono al corrente e se hanno intenzione di tenere conto dell'opposizione della popolazione, dei consigli di circoscri-

zione del Ponente, della giunta comunale e provinciale e, anche se meno marcato, di quella regionale;

c) se intendono, alla luce anche dei pronunciamenti degli enti locali e della regione, revocare i permessi temporanei già concessi alla ERG, nulla osta del Ministero dell'industria del 22 giugno 1984 n. 646512 e nulla osta del 2 luglio 1984 n. 5184703 del Ministero della marina mercantile;

d) se sono al corrente e se risulta essere vero che il Ministero dell'interno, Direzione generale protezione civile, Ispettorato tecnico, divisione II, sezione I, il 1° dicembre 1965, rinviava una lettera alla SNAM Portovenere (La Spezia), prot. n. 43817/4106, nella quale si affermava che in assenza di normativa sulle distanze di sicurezza da impianti del tipo in questione, ci si riferiva alle distanze previste dalla normativa USA che sarebbero notevolmente superiori a quelle previste e possibili a Multedo. (4-06147)

SULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando sarà emanata la circolare ministeriale a proposito dell'attività scolastica per l'anno 1984-1985 e quale ne sarà il contenuto innovativo, rispetto agli anni precedenti, in maniera da accogliere, almeno parzialmente, le istanze provenienti dal Comitato olimpico nazionale italiano, che sono state oggetto di autorevoli dichiarazioni in occasione della manifestazione solenne dei Giochi della Gioventù, che tanta favorevole eco ha lasciato nei nostri giovani.

La circolare è urgente, anche perché qualche provveditore agli studi, in sua mancanza, ha disopsto che non siano concesse autorizzazioni di alcun genere ai professori di educazione fisica e sportiva, al fine di iniziare l'attività extracurricolare, disponendo altresì che l'inizio della retribuzione delle sei ore settimanali per gli insegnanti, impegnati nella preparazione degli alunni ai Giochi della gioventù o campionati studenteschi, scatterà soltanto dal giorno di arrivo, presso le scuole, della circolare ministeriale. (4-06148)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

CIAFARDINI, CIANCIO, SANDIROCCO, DI GIOVANNI E JOVANNITTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso:

che da anni si attende che l'aeroporto di Pescara, unico dell'Abruzzo in una posizione ideale di raccordo dell'Italia centrale col sud e col nord d'Italia nonché i paesi mediterranei, sia inserito nella tabella A e quindi messo in condizione di sviluppare le sue potenzialità nel campo del trasporto merci, dei voli *charters*, oltre che in quello del trasporto passeggeri;

che è insostenibile la posizione del Governo che ogni anno mantiene sul filo della scadenza la proroga del servizio antincendi dell'aeroporto affidato ai vigili del fuoco, e quindi la vita dello scalo;

che mentre Pescara e l'Abruzzo sono serviti da un solo volo giornaliero, e da Milano, cresce il numero dei collegamenti aerei della penisola;

che a partire dal 28 ottobre 1984 entrerà in attività il volo Bergamo-Ancona-Roma dell'Aermediterranea;

che l'utilità di un collegamento aereo con Roma è fortemente sentito per chi — specie se operatore economico — dall'Abruzzo deve imbarcarsi a Fiumicino su voli internazionali o intercontinentali —

quale sia l'opinione del Ministro dei trasporti sull'estensione almeno del volo dell'Aermediterranea allo scalo di Pescara per risolvere in parte i ricordati problemi di collegamento con Roma e Fiumicino e rafforzare il collegamento col nord d'Italia in attesa che lo scalo adriatico sia incluso nella tabella A e quindi messo in condizione di potenziare le sue attività.

(4-06149)

RONCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il detenuto Lillo Calogero La Mantia, declassificato l'8 febbraio 1984, è stato trasferito dal carcere di Novara a quello di Bellizzi Irpino (Avellino);

in questo ultimo carcere a causa di note carenze (assistenza medica insufficiente, mancanza di acqua, di spazi ricreativi, ecc.) nel maggio scorso si sviluppava una protesta pacifica dei detenuti che veniva repressa con metodi che non dovrebbero essere più consentiti e che provocavano contusioni ad alcuni detenuti;

Calogero La Mantia inviava un esposto al giudice di sorveglianza di quel carcere per denunciare i pestaggi subiti da alcuni detenuti;

in seguito a tale esposto, senza che prima gli sia stata contestata, e nemmeno dopo, alcuna azione violenta, Calogero La Mantia pare sia stato riclassificato e spedito al carcere « speciale » di Fossombrone —

a) se tutto ciò risponde al vero;

b) fermo restando il fatto che Calogero La Mantia tiene molto, e giustamente, ai diritti della popolazione detenuta e che quindi ricorre spesso a denunce e a pacifiche proteste, se ciò non sia un diritto di qualsiasi cittadino, anche se detenuto;

c) quali ostacoli vi sono per declassificare Calogero La Mantia e consentirgli di non continuare a girare da un carcere all'altro, ma di restare almeno in un carcere che non sia troppo lontano dai suoi familiari. (4-06150)

RUSSO FRANCO E CALAMIDA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda tessile IMI s.a.s. produce da trenta anni soprattutto camicie militari o per altri enti: essa infatti è iscritta all'albo dei fornitori di vari Ministeri;

il più delle volte lavora per conto terzi (sempre commesse pubbliche), riceve il tessuto da grosse aziende (soprattutto la MCM di Fratte — Salerno — a partecipazione statale) e confeziona il prodotto finito;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

sia i contratti diretti con i Ministeri, sia le lavorazioni per conto terzi sono registrati dai vari enti ed affidati a ditte iscritte all'albo;

i vari Ministeri, quindi, devono essere sicuramente a conoscenza delle commesse lavorate dalla IMI per conto terzi;

l'azienda IMI ha in organico circa 130 operaie ed è una delle più grosse ditte ad occupazione femminile della provincia di Latina, l'unica di questo tipo e dimensioni del sud-pontino;

dopo un periodo di sospensione del lavoro, dall'agosto 1983 al febbraio 1984, ha ripreso l'attività a singhiozzo, ponendo in cassa integrazione salari a zero ore oltre la metà delle maestranze;

si assiste già ad alcuni « autolicenziamenti » al sorgere di laboratori privati e si può facilmente immaginare che fine faranno le operaie in cassa integrazione -

a) in quali Ministeri l'azienda tessile IMI (industria manufatti Itri) S.a.s. di Itri (Latina) (iscritta prima alla Camera di commercio di Latina n. 21340, che ha trasferito dal 2 dicembre 1983 la sua sede legale a Napoli, Corso Umberto, 22, camera di commercio di Napoli n. 354066) risulta iscritta all'albo dei fornitori;

b) quali commesse sono state affidate direttamente dai vari Ministeri alla IMI dal 1979 ad oggi, specificandone il tipo, la quantità, il prezzo unitario, la data della stipula del contratto e della eventuale consegna;

c) per quali commesse, aggiudicate ad altre ditte (MCM di Fratte, Salerno, Cangioli di Firenze, Lanerossi di Schio, ecc.) la lavorazione è stata affidata da queste alla IMI, dal 1979 ad oggi, specificandone il tipo, la quantità, il prezzo unitario, la data della stipula del contratto con le ditte di cui sopra, quella dell'affidamento della lavorazione alla IMI e quella della eventuale consegna;

d) quali periodi di sospensione della IMI dall'albo dei fornitori dei vari Ministeri vi sono stati eventualmente dal 1979 ad oggi, specificandone le motivazioni;

e) quali penalità, previste dai contratti relativamente alla consegna della merce, ha subito la IMI dal 1979 ad oggi, specificandone le motivazioni e il riferimento alla commessa. (4-06151)

FANTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il Ministero della pubblica istruzione ha escluso di accogliere almeno per l'anno scolastico 1984-1985 la richiesta dell'amministrazione provinciale di Reggio Calabria « volta ad ottenere l'istituzione di tre sezioni di specializzazione per ragionieri programmatori presso il III Istituto tecnico commerciale di Reggio Calabria », per « limitate disponibilità di bilancio » (come in risposta all'interrogazione parlamentare n. 4-04488 del 31 luglio 1984);

le limitate disponibilità di bilancio sono valse solo per la Calabria, dove esiste una simile specializzazione solo a Paola (Cosenza) e a Villa San Giovanni (Reggio Calabria), mentre per quasi tutte le regioni italiane sono state concesse ulteriori specializzazioni per ragionieri programmatori per l'anno scolastico 1984-1985;

nelle stesse regioni quest'anno sono state concesse specializzazioni anche per periti informatici allargando il divario tra nord e sud e tra le regioni meridionali e la Calabria (53 specializzazioni nel centro-nord, 17 nell'Italia meridionale e insulare, nessuna in Calabria) -

secondo quali criteri, quindi, è avvenuta la distribuzione territoriale delle risorse;

se non ritiene di rivedere l'orientamento finora prevalso accogliendo per l'anno scolastico 1985-1986 la richiesta dell'amministrazione provinciale che è sostenuta da larghi settori politici e da una vasta opinione pubblica;

se non ritiene che anche in questo modo si aiuti la Calabria ad adeguare le proprie strutture scolastiche per prepara-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

re i giovani all'uso pratico delle nuove tecnologie informatiche secondo l'accordo sottoscritto il 19 settembre 1983 tra i paesi della CEE. (4-06152)

GRANATI CARUSO E TRIVA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Caterina Cutolo, imputata di porto e detenzione di esplosivi, è stata inviata (avendo ottenuto la libertà provvisoria), in dimora obbligata nel comune di Mirandola (Modena);

tale provvedimento ha creato grave e diffuso allarme nell'opinione pubblica;

la città e la zona di Mirandola hanno ospitato negli ultimi anni parecchi sospetti mafiosi o camorristi e ci sono ragioni per ritenere che tutto ciò abbia nociuto all'ordine democratico e alla pacifica convivenza;

la città di Mirandola, unica nel modenese, ha subito in pochi mesi due sequestri di persona e uno dei sequestrati è ancora in mano ai rapitori;

non si tratta di un paese sperduto, ma di un centro moderno, con un'economia sviluppata e ben dotato di collegamenti viari con i maggiori centri del nord —

se non si ritiene il suddetto comune non adatto all'applicazione di misure come quella sopra indicata, che dovrebbe tendere all'isolamento della persona sospetta e che comunque richiede un efficace controllo;

se non sia necessario almeno, come ritengono gli interroganti, rafforzare l'organico delle forze di polizia nel comune di Mirandola, con particolare riferimento al commissariato di PS. (4-06153)

ABETE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se non ritenga opportuna una chiarificazione sulla data di decorrenza del nuovo contratto collettivo di lavoro del-

l'ENEA alla luce del lungo carteggio intercorso fra il Ministero e l'Ente a tal proposito e in relazione al fatto che tale data di decorrenza del nuovo contratto è stata causa di ricorsi al TAR da parte di numerosi dipendenti dell'ENEA, ricorsi che non possono che produrre una situazione di disagio e di conflittualità in un momento in cui l'Ente, che ha compiti primari nell'economia nazionale, si accinge con il prossimo piano quinquennale a chiedere allo Stato un nuovo significativo stanziamento di fondi.

Per sapere se non ritenga opportuno compiere ogni consentito sforzo perché l'inquadramento del personale sulla base del nuovo contratto collettivo di lavoro — nel cui contesto assume significativa rilevanza anche la decorrenza dello stesso — non porti a quelle situazioni di frizione che non possono che danneggiare un sereno clima di lavoro all'interno dell'Ente. (4-06154)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere in base a quali criteri selettivi il giovane Andrea Sciuto è stato reclutato ed avviato alla 3^a compagnia trasmettitori, 8^a squadra, 2^o plotone Salerno, nonostante lo stesso fosse sordomuto dalla nascita, tanto che ha avuto rilasciata la patente di guida per sordomuti, e nonostante avesse subito la frattura di un femore con esiti invalidanti. (4-06155)

NICOTRA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che la recluta Maugeri Mario, nato a Scordia il 29 luglio 1965, in atto in servizio al genio pionieri Pinerolo, caserma Lolly Ghetti, Trani (Bari), viene trattenuta in servizio, nonostante le alquanto precarie condizioni di salute, che in uno Stato di diritto avrebbero dovuto consentire il riconoscimento di una invalidità per servizio, partendo dalla premessa che all'epoca dell'arruolamento era stato riconosciuto fisicamente idoneo.

Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito. (4-06156)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

MOTETTA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se sono a conoscenza:

della grave decisione assunta dalla SAMIM di affidare alla Samaveda SpA immobiliare con sede in Roma la vendita del patrimonio di edilizia abitativa sito in località Pestarena, comune di Macugnaga (Novara);

che in seguito a tale decisione in data 24 settembre 1984 la Samaveda inviava a dieci famiglie occupanti con regolare contratto le case di Pestarena lo sfratto;

che gli immobili in oggetto furono a suo tempo costruiti per i minatori della locale miniera aurifera con fondi dello Stato;

che da sempre occupati dai lavoratori o dai familiari di coloro che morirono in miniera, queste case vengono ad essere oggi oggetto di speculazione;

quali provvedimenti intendono prendere per tutelare il diritto alla casa di chi ha speso la propria vita al servizio della società mineraria;

se non ritengono di intervenire per impedire un'operazione iniqua e beffarda ai danni dei lavoratori;

infine si vuol conoscere con quale diritto si possono alienare patrimoni più volte pagati dalla comunità a fine speculativo non avendo nemmeno interpellato gli inquilini circa eventuali riscatti a condizioni eque. (4-06157)

STRUMENDO, BOSELLI E MARRUCCI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione.* — Per sapere —

posto che nel comune di Strà (Venezia) presso la villa nazionale Pisani si svolgono da ormai alcuni decenni le attività di una benemerita e prestigiosa scuola per modellisti calzaturieri, che ha concorso non poco a formare le ragioni di successo della produzione « made in

Italy » nel mondo e a valorizzare l'industria italiana e alla quale accedono giovani allievi di numerose province italiane;

visto che a tutt'oggi l'avvio del nuovo anno scolastico è pregiudicato dalla mancata autorizzazione della Sovrintendenza ai monumenti del Veneto che aduce ragioni di agibilità;

considerato che il consorzio calzaturieri del Brenta ha manifestato — onde conseguire l'obiettivo didattico e formativo — larga disponibilità ad eseguire in proprio i lavori necessari per la sicurezza e la agibilità dei locali, senza per altro ricevere finora positivo riscontro —

se non ritengano opportuno intervenire urgentemente al fine di assicurare un positivo superamento dell'impedimento accennato;

quali iniziative intendano assumere per assicurare l'avvio dei corsi presso la villa Pisani pur nella salvaguardia del prezioso bene architettonico che villa Pisani rappresenta. (4-06158)

STRUMENDO E MARRUCCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

posto che recentemente il sindaco di San Michele al Tagliamento (Venezia) è con fermezza intervenuto presso le autorità competenti per richiedere il finanziamento delle opere necessarie per la sistemazione dell'argine destro del fiume Tagliamento e per lamentare il ritardo con il quale si provvede a risolvere il problema della sicurezza delle popolazioni della zona, per altro già segnalato in data 9 marzo 1984 al Ministero dei lavori pubblici (Magistrato alle acque);

considerato che il Magistrato alle acque con propria nota del 13 settembre 1984 comunicava che, mentre per la sinistra del Tagliamento è stato possibile effettuare consistenti interventi utilizzando i finanziamenti relativi al terremoto del Friuli, nell'argine destro dello stesso fiume

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

me, ricadente nel Veneto, l'esiguità di finanziamenti ordinari non ha consentito finora di affrontare adeguatamente il problema per il quale è necessario un primo finanziamento di dieci miliardi;

visto che recentemente eccezionali precipitazioni hanno nuovamente allagato i terreni di bonifica per un totale di oltre 40 mila ettari creando altresì disagi per le abitazioni, per le attività e per le popolazioni, inducendo anche in questa occasione il Magistrato alle acque ad intervenire per impedire ulteriori allagamenti in caso di possibile piena -

se non ritenga indispensabile ed urgente provvedere allo stanziamento necessario alla realizzazione delle opere di tutela delle popolazioni di San Michele dai pericoli di nuove alluvioni, così come progettato dal Magistrato alle acque, evitando ulteriori danni all'economia e disagi alle popolazioni. (4-06159)

CODRIGNANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso che annualmente presso gli ospedali militari e le infermerie di presidio vengono ricoverati non meno di quarantamila militari delle tre armi, mentre un'altra non piccola parte di militari viene ricoverata presso gli ospedali civili - se l'attuale organizzazione della vita militare possa a tal punto compromettere la salute fisica e psichica del militare o se la scarsa efficienza delle strutture e del personale medico militare non riesca a controllare la situazione. (4-06160)

VIGNOLA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

in data 30 settembre 1981 le organizzazioni sindacali CGIL e UIL della penisola sorrentina presentavano un circostanziato e documentato esposto al procuratore della Repubblica di Napoli ed al procuratore generale, oltre che, per conoscenza, al commissario Zamberletti, al prefetto di Napoli, all'intendenza di

finanza, al presidente della giunta regionale in ordine al piano di recupero dell'Hotel Royal adottato dal consiglio comunale di Sorrento in data 15 settembre 1981;

con tale piano si progettava, senza che ce ne fossero le condizioni di legittimità, la demolizione totale del complesso storico del vecchio Hotel Royal, per edificarne un altro, con un aumento di volume di circa 9.200 metri cubi, corrispondenti tra l'altro a 43 camere in aumento;

l'intera operazione, rivolta a realizzare un rilevantisimo incremento del patrimonio di un privato, era fondata su documentazioni quanto meno interessate, anche al fine di ottenere una vantaggiosa e non lecita applicazione delle leggi n. 457 del 1978 e n. 219 del 1981 e quindi una maggiore contribuzione statale;

in tale contesto l'ex sindaco, avvocato Antonino Cuomo, nella seduta consiliare del 15 settembre 1981, dichiarò di astenersi nella votazione in quanto parente del progettista Cesaro, ma omise la comunicazione di una lettera della Soprintendenza ai beni archeologici, pervenuta al comune in data 10 settembre 1981. Tale lettera fu vidimata dal sindaco per presa visione solo il 17 settembre 1981, dopo l'adozione del piano di recupero dell'Hotel Royal;

a seguito di tale esposto è stato aperto procedimento penale da parte della III sezione penale del tribunale di Napoli nei confronti dell'avvocato Antonino Cuomo (registro generale n. 11871.8C/81). Il relativo dibattimento, iniziato in data 6 ottobre 1983 è stato ripetutamente rinviato ed in particolare il 17 febbraio 1984, il 6 luglio 1984 e ora al 24 ottobre 1984;

in data 17 febbraio 1984 la CGIL della penisola sorrentina ha trasmesso ulteriori dettagliati elementi circa tale vicenda, indirizzando la propria comunicazione al presidente della III sezione penale del tribunale di Napoli, al procuratore generale ed al Consiglio superiore

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

della magistratura, tra l'altro segnalando che la stessa amministrazione comunale di Sorrento in data 17 dicembre 1981, con atto n. 246/81, avrebbe proceduto alla revoca della propria precedente deliberazione illegittima; pertanto si dimostrava rispondente al vero quanto denunciato dai sindacati e dal consigliere professor Savino Andrea;

successivamente, in data 16 marzo 1984, la CGIL della penisola sorrentina, avuta notizia dell'evolversi della vicenda dell'Hotel Royal, riteneva di trasmettere un ulteriore documento informativo al presidente della III sezione penale del tribunale di Napoli. In particolare sarebbe recentemente avvenuta la vendita dell'Hotel Royal per un importo di circa 15 miliardi. Inoltre l'operazione « vendita » sarebbe stata eseguita direttamente dall'avvocato Cuomo, ex sindaco di Sorrento, che per tale servizio avrebbe percepito un onorario di 400 milioni. Sarebbe intervenuta quindi anche la violazione dell'articolo 13 della legge n. 219 del 1981 -

quali iniziative il Governo, nell'ambito delle sue competenze intenda assumere perché sia fatta piena luce su una vicenda così grave. (4-06161)

CASALINUOVO E MUNDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere -

premessi che è stato stipulato un accordo, per consentire il risanamento dell'azienda, tra la Marlane di Praia a Mare del gruppo Lanerossi e le organizzazioni sindacali, nel quale, tra l'altro, è prevista la riduzione del personale dipendente per complessive settanta unità lavorative -

quali iniziative intenda intraprendere affinché la Marlane di Praia a Mare, in base all'accordo stipulato con le organizzazioni sindacali, possa realmente raggiungere gli obiettivi di risanamento e di potenziamento prefigurati e possa, insieme, garantire l'occupazione ai lavoratori dipen-

denti, senza successive riduzioni di personale, che verrebbero ad aggravare ulteriormente la già grave situazione calabrese. (4-06162)

SANNELLA, LODI FAUSTINI FUSTINI, GRADUATA, ANGELINI VITO, CANNELONGA, LOPS, TOMA, CURCIO, CECI BONIFAZI E GELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle poste e telecomunicazioni, dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

da circa quattro mesi, la direzione compartimentale delle poste e telecomunicazioni di Puglia e Lucania ha dato disposizione alle direzioni provinciali e agli uffici postali periferici, di corrispondere le spettanze pensionistiche in assegni bancari trasferibili da lire 100.000 emessi dalla Banca del Salento, estendendo così la pratica utilizzata da qualche tempo per il pagamento degli stipendi di alcune categorie di lavoratori;

a giustificazione di tale decisione, i dirigenti delle poste e telecomunicazioni del compartimento in oggetto sostengono che ciò si è reso necessario per motivi di sicurezza;

alcune prefetture hanno avallato tale iniziativa per le difficoltà a garantire un efficace ed efficiente servizio di sicurezza;

in diversi comuni si è levata una vibrata protesta dei pensionati e delle organizzazioni sindacali di categoria, imponendo, in qualche caso, la modifica parziale della direttiva -

quali iniziative intendano assumere per:

ristabilire la prassi di far corrispondere le pensioni e gli stipendi direttamente in contanti evitando il notevole disagio ai pensionati e ai lavoratori;

accertare se dietro l'assurda motivazione della sicurezza, che mette in ridicolo la funzione dello Stato rispetto alla sicurezza offerta dai privati, non ci siano motivi di altro interesse. (4-06163)

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le misure urgenti che intendono prendere per rivedere radicalmente la pratica oltremodo dannosa del soggiorno obbligato per i sospetti di appartenenza alla mafia, alla camorra, e alla 'ndrangheta, tenuto conto che nonostante i continui appelli dei cittadini, dei sindaci e dei politici, si persiste in una politica

sconsiderata che ha portato e continua a portare, in aree sane della Repubblica italiana, forme di criminalità prima inesistenti.

Si veda ad esempio cosa è capitato nel Veneto da troppi anni « dorato bagno penale » per centinaia di delinquenti, che una volta terminato il loro confino si sono fermati in zona per fare da tramiti e supervisori nello spaccio della droga, nella pratica delle estorsioni, dei taglieggiamenti e dei sequestri di persona.

(2-00480)

« TRAMARIN ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma